TORINO
Anno 72 - Num. 103
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
1 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La politica estera del Fascismo e del Nazionalsocialismo

Il parallelismo che domina e si impone in una visione d'insieme della storia moderna di Italia e di Germania sbocca naturalmente in forti analogie nella politica estera dei due Paesi. Non potrebbe essere diversamente poichè è proprio l'attività nel campo internazionale l'attività sintesi in cui si compongono e si misurano gli sforzi interni.

Le ingiustizie dei Trattati; *l'erfüllungspolitik*

Il Fascismo e il Nazionalsocialismo hanno avuto subito in sè la coscienza di una lotta incessante, ostinata, per l'esistenza e la potenza e l'hanno sentita e l'hanno affrontata con la convinzione che le ipocrisie ideologiche non erano altro che aspetti della lotta continuata in vario modo dopo l'armistizio del 1918. Figlie della guerra, le due Rivoluzioni del secolo portarono subito in sè la reazione violenta, implacabile ad un ordine ingiusto, e per le sue iniquità e per i suoi privilegi debole e condannato. Fu tale ansia di giustizia per la propria Patria tradita e calpestata il fermento dei due movimenti che palpitavano nell'esperienza dei Capi e nel fervore dei primi nuclei delle sette sociali di rinnovamento contro i privilegi e contro le ingiustizie all'interno delle Nazioni; così si afferma e si comprende il trionfo delle due Rivoluzioni che svuotarono il socialismo de' suoi germi ideali e fecondi ed alimentarono un patriottismo retorico del soffio rigeneratore dell'anima del popolo.

Le grandi Rivoluzioni sono legate alle grandi ingiustizie della storia; e una immane ingiustizia fu Versaglia cogli altri trattati di pace. L'Italia vittoriosa reagì con maggiore prontezza al tradimento e alla mutilazione della sua vittoria; tuttavia quando Mussolini conquistò Roma il sacrificio della nostra vittoria era già stato consumato: l'occasione magnifica e meritatissima per la Nazione italiana di risolvere a un tempo i problemi di unità e di sicurezza ai confini e di soddisfare i bisogni di espansione e di potenza nel Mediterraneo e nel mondo era stata perduta per l'incapacità dei governanti e per la perfidia degli alleati; occorreva a denti stretti concentrarsi in una preparazione raccolta e operosa. Per la Germania il processo reattivo fu più lungo e complesso. Per alcuni anni dal novembre del '18 al '24, cioè alla fine della disgraziata occupazione della Ruhr, gli anelli della catena di Versaglia si andavano restringendo non appena si manifestasse un accenno di resistenza. Fu un periodo durissimo in cui l'Italia cercò sempre di sostenere e di imporre soluzioni improntate ad equità; ricordiamo soltanto che Mussolini appena giunto al potere, nel dicembre 1922, al Convegno di Londra, anticipò tra l'Inghilterra riluttante e Poincaré deciso a constatare l'inadempienza tedesca per marciare le divisioni francesi nel bacino della Ruhr, quello che dieci anni dopo doveva essere la soluzione fatale, la cancellazione della duplice partita dei debiti e delle riparazioni di guerra. Ma appunto in quegli anni durissimi si temprarono nelle lotte e nelle umiliazioni più gravi gli animi di quella minoranza eroica e disperata che doveva essere il nucleo della riscossa: la Marcia di Monaco è del novembre 1923.

Succedette un lungo periodo di una direttiva che fu definita *erfüllungspolitik*, politica della adempienza; un atto diplomatico è il suo centro: Locarno, il risultato è alla sua fine, lo sgombero anticipato della Renania.

Lo sgombero della Renania è del 30 giugno 1930; la prima formidabile affermazione del Nazionalsocialismo, quella che riuscì come un colpo di fulmine fra un mondo di increduli, è del settembre 1930.

Vani tentativi di accordo *e il memorandum Barthou*

Seguirono due anni di transizione prima che nel gennaio 1933 Hitler assumesse piena la responsabilità del governo; ma la pressione indiretta del Nazionalsocialismo esercita un'influenza innegabile nella determinazione di una politica che fu di maggiore resistenza e di più ampio respiro: all'inizio del 1931 si ha il tentativo Curtius-Schober di unione doganale fra l'Austria e la Germania; nell'estate del '32 a Losanna viene praticamente liquidata la partita delle riparazioni mentre nell'inutile e infelice Conferenza del disarmo la delegazione germanica riafferma sempre più vivacemente la sua richiesta per la parità di diritti.

Siamo ormai alla piena responsabilità diretta del potere da parte del Nazionalsocialismo; il dinamismo rivoluzionario si ripercuote subito, e non poteva essere diversamente data le premesse del movimento, anche sul terreno internazionale; ma il dinamismo non esclude la volontà di compiere ulteriori tentativi di conciliazione e di collaborazione. L'avvento di Hitler al Cancellierato coincide quasi con quell'iniziativa mussoliniana che avrebbe potuto segnare per l'Europa una nuova èra di comprensione, il Patto a Quattro; la Germania diede ad esso la sua adesione immediata ed incondizionata; Berlino non portò la minima colpa se quell'atto di alta chiaroveggenza politica finì insabbiato in un ostruzionismo settario e cieco. Non solo; anche con Ginevra i ponti non furono rotti; la Conferenza del disarmo fu richiamata per lunghi mesi alla consapevolezza dei diritti tedeschi sanciti nello stesso trattato di Versaglia; quando ogni richiamo apparve inutile la Germania si ritirò dalla Conferenza del disarmo, condannandola fatalmente al più completo fallimento, e dalla Società delle Nazioni. Quest'organismo e gli ambienti che ad esso facevano capo, ripetevano lo stesso errore commesso verso il Fascismo; si ritenne il Nazionalsocialismo un fenomeno passeggero di cui si sarebbe avuto ragione in breve tempo. Il metodo francese, di liberarsi dei pesi morti contenuti nei trattati (e veri pesi morti erano tutte le clausole ineseguibili) solo quando la concessione era già scontata attraverso una pressione implacabile e irresistibile, fu ancor più accentuato. Quali clausole più assurde di quelle militari imposte alla Germania? I controlli di ogni genere si erano dimostrati inefficaci; eppure Hitler prima di dichiarar decaduta la Parte Quinta del Trattato di Versaglia cercò ancora una volta di giungere ad un accordo diretto sulla base di un esercito di 300 mila uomini. La Francia ciecamente si rifiutò; Hitler tirò diritto. Siamo nella primavera del 1934; i tentativi di collaborazione sono esauriti; la politica estera d'Europa si indirizza verso una tensione di cui ancor oggi è impossibile prevedere le estreme conseguenze. Il memorandum Barthou, classico documento di un ritorno anacronistico alla politica poincarista, è dell'aprile 1934; appena un anno dopo, nel marzo 1935, Hitler adotterà la coscrizione obbligatoria.

La nuova politica *con la Russia e la Polonia*

Coi nazionalsocialisti al governo era avvenuto un mutamento radicale nei rapporti colla Russia dei Soviet. La Germania weimariana aveva svolto una politica molto attiva con Mosca; la considerava un'ottima arma di manovra per resistere alle pressioni della Francia: così si era avuto fin dal 1922 la conclusione di un trattato a Rapallo tra Rathenau e Cicerin mentre relazioni più che cordiali venivano sviluppate sul terreno economico e su quello militare coi contatti tra la Reichswehr e l'Armata Rossa. Hitler, fedele ai principî esposti in *Mein Kampf*, fedele allo spirito anticomunista della lotta condotta con largo sacrificio di vite umane, respinse una simile collusione. Già nella Conferenza economica di Londra del giugno 1933 si ha notizia di un memoriale Hugenberg che indica nello sfruttamento delle vaste piane russe una possibilità certa per uscire dalla crisi. Si ha quindi nel gennaio del 1934 uno dei primi gesti più audaci e geniali e improvvisi della politica estera hitleriana, il patto decennale di garanzia colla Polonia. Cadeva uno dei pilastri della costruzione del *Quai d'Orsay* rivolta a circondare il *Reich*; Parigi perde la testa; sorvolando basilari assurdità geografiche pensa di trovare nella Russia bolscevica il compenso in larga misura della presunta defezione polacca; è la corsa all'assurdo e, purtroppo, all'abisso; poichè da quel tempo ogni anno più Mosca riuscirà a manovrare a suo piacimento la politica francese.

Tale rapido quadro non è inutile per meglio affermare lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e la Germania. Il regime repubblicano non volle mai impegnarsi per una politica efficiente di collaborazione con Roma; gioco malgrado che la politica italiana, conscia delle iniquità delle contraddizioni e delle inconsistenze del sistema di Versaglia, avesse sempre appoggiate le richieste germaniche. Stresemann posto dinanzi al problema dei rapporti coll'Italia, era solito rispondere che non vi poteva pensare finchè le truppe francesi occupavano il Reno. In realtà i pregiudizi ideologici e settari avevano la loro parte insieme col preconcetto pertinace di considerarci una potenza di secondo piano. Con Hitler il cambiamento è totale; egli ammira la Rivoluzione delle Camicie Nere che prima ha lanciato vittoriosamente la riscossa contro la bestia trionfante del bolscevismo; il Duce gli appare già nello splendore della sua provvidenziale missione storica; afferra il nuovo peso della potenza italiana e, investito della responsabilità del governo, riafferma quello che aveva sostenuto nella dura vigilia essere l'amicizia coll'Italia cardine basilare della politica estera del *Terzo Reich*.

Italia e Germania si erano trovate spesso nel dopo-guerra sull'istesso cammino; ma sembravano incontri di necessità se non di fortuna; coll'avvento al potere dei nazionalsocialisti il parallelismo fu coscienza di un divenire storico; non era difficile antivedere che un giorno tale coscienza si sarebbe concretata in volontà organica e regolata.

Conquista dell'Etiopia, *rioccupazione renana*

Si avvicinano gli anni cruciali anticipati dal genio del Duce; l'Italia Fascista temprata nelle forze e nello spirito in un periodo più che decennale di raccoglimento e di disciplina è decisa a conquistarsi il posto al sole degno di un popolo giovane, esuberante, costruttivo. Gli anni cruciali non sarebbero per noi passati invano; poichè nei trattati di pace eravamo stati traditi, poichè in una lunga pacifica convivenza, invece di venire incontro ai nostri bisogni, i privilegiati avevano tentato di chiudere ermeticamente ogni spiraglio di più ampio respiro, avremmo lanciata la nostra sfida al destino: meglio la lotta aperta e decisiva che un soffocamento progressivo.

Il 2 ottobre 1935 è, dopo l'Armistizio, la data più significativa nel cammino storico del XX secolo; quanto di più notevole è accaduto e accadrà nei prossimi decenni in Europa e nel mondo dovrà essere riferito a quel giorno che segnò coll'ordine di marcia ai soldati italiani oltre il Mareb il crollo di un equilibrio mascherato con tanti luoghi comuni. Tutto viene di lì; tutto verrà da quell'atto di audacia, da quel momento in cui più alta e sicura si misurò la figura di Mussolini.

Ginevra si organizza contro l'Italia che aveva osato tirar diritto; scoccano le ore della responsabilità inequivocabile; tutto ciò che è ambiguo suona falso; la Lega insiste colle sanzioni nel porre ciascuno dinanzi alla sua responsabilità. La Germania rimane estranea alla *crociata societaria e ci tenne a dichiararlo*: i suoi rapporti coll'Italia in guerra furono corretti e normali; le merci passavano e colle merci passò qualche altra cosa, la convinzione che l'Italia col suo gesto di sfida aveva aperto la strada alle rivendicazioni contro assurdi privilegi. Seguirono le folgoranti vittorie militari; gli increduli, gli scettici che vi erano anche in Germania specialmente negli ambienti residui del regime imperiale dovettero rientrare nei loro giudizi affrettati; ai primi di marzo, mentre Eden a Ginevra sperava colla vicina stagione delle pioggie che avrebbe rovesciato la situazione militare (sono confidenze dell'allora Presidente del Consiglio francese Flandin), Hitler che non aveva pregiudizi verso il nostro Paese e che aveva osservato con simpatia il nostro sforzo vittorioso, intuì che le divisioni italiane avevano fatto il loro gioco e colla sua abituale fulminea genialità affrettò i tempi per una rivendicazione essenziale per la libertà della politica tedesca, la rioccupazione militare della Renania. 18 novembre 1935, applicazione delle sanzioni a cui la Germania si rifiutò di partecipare. 7 marzo 1936, denuncia delle clausole concernenti la smilitarizzazione della Renania: *sono le due pietre miliari consapevoli di una collaborazione che la forza degli eventi aveva imposta colla rapidità propria dei periodi decisivi della storia.*

L'asse Roma-Berlino *realtà viva e operante*

In potenza esisteva ormai l'asse Roma-Berlino. Si trattava di dare un inquadramento organico, unitario, ben regolato ai rapporti italo-tedeschi; lo scoppio della guerra civile in Ispagna e la mobilitazione franco-russa colla complicità dei fronti popolari a favore dei bolscevichi di Madrid e di Barcellona, mise ancora più a fuoco la solidarietà fra i due Stati totalitari; il conte Galeazzo Ciano, divenuto dopo la proclamazione dell'Impero, Ministro degli Affari Esteri, si dedicò intelligentemente e assiduamente, sotto la guida del Capo, a quest'opera di chiarificazione e di coordinamento. Quando nell'ottobre 1936 intraprese il viaggio a Berlino e a Berchtesgaden, giornali e circoli responsabili dei paesi cosidetti democratici sorrisero scetticamente; invece proprio le intese di Berlino e di Berchtesgaden realizzate nel viaggio di Galeazzo Ciano mostrarono che l'Asse, oltre che una necessità storica collaudata nell'impresa etiopica, era una politica attiva e funzionante.

Quella parola «Asse», che doveva avere tanta fortuna, ebbe il suo battesimo nel discorso del Duce al popolo di Milano il 1° novembre dell'anno XV, pochi giorni dopo le intese di Berchtesgaden. La definizione del Capo è precisa e felice. «Questa verticale Berlino-Roma non è un diaframma, è piuttosto un Asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace». E quando, trascorsi alcuni mesi, nel maggio 1937 il conte Galeazzo Ciano traccerà alla Camera un quadro completo della situazione internazionale, riaffermerà tali concetti convalidati dalla esperienza più probatoria, quella dei fatti: «La politica parallela dei due grandi Stati autoritari di Europa costituisce un fattore utilissimo di sicurezza e di pace, caposaldo verso il quale hanno trovato e troveranno il naturale orientamento tutte le forze che intendono salvaguardare la civiltà dalla minaccia bolscevica e compiere una proficua e durevole opera di ricostruzione».

Non si poteva più negare l'evidenza; allora cominciarono gli attacchi frontali, le manovre di incuneamento per distruggere o almeno indebolire l'Asse. Le fasi del conflitto spagnolo coi loro contraccolpi al Comitato di Londra per il non-intervento; lo scoppio delle ostilità in Estremo Oriente, tra il Giappone e la Cina; le sommosse e i contrasti nel Levante mediterraneo; le nel bacino danubiano e nella penisola balcanica; non vi fu settore e non vi fu problema che non servisse di saggio alla solidità dell'Asse. Nessuna incrinatura; anzi la collaborazione si intensificava nei più diversi settori; divenne capillare fra le istituzioni originali delle due Rivoluzioni; nel settembre dell'anno scorso il Duce, rompendo una norma costante, lasciò dopo dodici anni il suolo sacro della Patria e si reca in Germania dove tutto il popolo tedesco stretto intorno al suo Führer Gli decreta a Monaco, a Essen, a Berlino, trionfi impareggiati per fervore e grandiosità. Il ritmo solidale si accelera; il novembre 1937 vede la firma a Roma del Patto tripartito antibolscevico fra Italia, Germania e Giappone, e l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni colla contemporanea riaffermazione della Germania di non farvi più ritorno.

La prova più formidabile *e l'equilibrio di potenza*

Fra i due viaggi di Mussolini in Germania, di Hitler in Italia sopravviene la prova più formidabile dell'Asse, l'annessione dell'Austria. La volontà di potenza della Germania nazionalsocialista non si poteva in ogni modo appagare dell'abolizione delle clausole di inferiorità politica, morale, militare dei trattati di pace, né accettare tempi altrui; nel momento in cui ogni premessa era realizzata, le frontiere del Tirolo e del Salisburghese si sono aperte da sè, con inesorabile fatalità alle colonne motorizzate. Noi non eravamo mai stati così ingenui da considerare la repubblica austriaca come un serio baluardo antigermanico, sulle Alpi e sul Danubio; la sua funzione, nell'ambito della cultura tedesca, l'avevamo sempre misurata come quella piattaforma di scambi e di collaborazione che attutisse gli urti fra il mondo germanico e altri mondi, particolarmente il nostro, il mondo latino; ma occorrevano una coscienza e una volontà dall'interno che invece erano inconsistenti o debolissime: la crisi del luglio 1934 ci era stata molto istruttiva in proposito. Una guerra, per l'indipendenza di chi non ha fatto il sacrificio di una vita per difenderla sarebbe stata un'aberrazione da tutti i punti di vista ad esclusivo vantaggio di comuni avversari che avevano fondato tutte le loro illusioni contro l'Asse proprio sul problema austriaco; con realismo freddo, implacabile, guardammo in faccia la nuova realtà, quella per cui i binari dell'Asse erano diretti fra Roma e Berlino; senza più un terreno pseudo neutro di manovre.

Le due Nazioni il cui moto unitario fu gran parte della storia del XIX secolo; le due Nazioni che in un tragico periodo di sovvertimento barbarico hanno difeso e riaffermato i diritti della civiltà sono sul Brennero a contatto immediato. L'evento è grandioso, ma non turba. Noi non soffriamo di freudiani complessi di inferiorità; dopo Vittorio Veneto, dopo la conquista dell'Impero, dopo la vittoriosa guerra di Spagna, fissiamo i destini della nostra Patria in perfetta autonomia colla serena certezza dei forti. Ma l'*Anschluss* mette in ancor maggiore evidenza la propulsione interna del sistema dell'Asse che ha dimostrato la sua granitica solidità nei rapporti cogli altri stati. Ogni vicenda umana (individuale, sociale, politica) è la componente di forze che si urtano e che aspirano all'equilibrio: così fu, è e sarà nell'Europa di ieri, di oggi, di domani. Una ricostruzione europea non può avvenire che in un equilibrio di forze, il quale però non può più essere concepito secondo la vecchia bilancia delle alleanze. L'incontro e la collaborazione tra Italia e Germania in linea retta dal Mediterraneo al Baltico, pone la necessità inesorabile dell'equilibrio, in seno all'Asse.

Come mai Italia e Germania, le due eredi integrali della Romanità e del Germanesimo, cioè delle due forze senza di cui non vi sarebbe una civiltà occidentale, ma che nei secoli si combatterono in rivalità e urti tremendi, come mai Italia e Germania che si ritrovarono nella rinascita del secolo scorso ma che poi si separarono di nuovo hanno potuto raggiungere tale altissimo punto di comprensione e di solidarietà? Perchè si era realizzata la premessa storica di *due forze vive ed eterne sullo stesso piano in equilibrio di potenza*. Come sempre poi, quando si toccano le più eccelse vette della storia, sorgono gli Uomini del destino, quelli che evertono le cristallizzazioni tradizionali, che aprono il varco e che accelerano la maturazione dei tempi: Mussolini ed Hitler. L'incontro è fra due popoli forti in piena ascesa; il parallelismo non è soltanto nell'indirizzo, come già si notò nel Risorgimento, ma è sopratutto nel sincronismo del ritmo ascensionale. Da ciò nascono imperativi ancora più urgenti e categorici che la annessione dell'Austria ha stimolati e chiariti. La nuova sintesi tra Romanità e Germanesimo attuatasi nella solidarietà dei due Stati non sfugge all'inesorabile legge per cui l'apporto delle due forze deve essere costantemente in un equilibrio di potenza.

I due popoli giovani, ardenti di energie e di capacità, hanno aperti dinanzi a sè gli orizzonti più vasti della vita e della storia, sia che l'Europa trovi finalmente l'auspicato minimo di unità e di collaborazione ricostruttiva sia che battano le grandi ore del destino. Tali orizzonti possono, debbono integrarsi e non confondersi. E' questo il segreto della fortuna dell'Asse intorno a cui rotea la nuova, la vera Europa.

Alfredo Signoretti

HITLER PARTE DOMANI PER L'ITALIA

L'incontro di Roma fulcro dell'attenzione mondiale: contributo alla pace e al chiarimento dei problemi più gravi e attuali

Una nota del «D. N. B.»

Berlino, 30 aprile.

Il *D. N. B.* pubblica:

«Negli ambienti politici si apprende che il numero e l'importanza dei collaboratori che accompagneranno il Führer nel suo viaggio in Italia, proverebbero che questa visita non sarebbe d'ordine puramente rappresentativo.

«Tuttavia nessuna sorpresa bisogna attendersi dall'incontro dei due Capi di Stato. Le relazioni italo-tedesche sono basate sull'accordo di Berchtesgaden del 1936. Esse hanno provato la loro stabilità in una tale maniera che non bisogna aspettarsi nuovi accordi o trattati.

«Si suppone che i due Capi di Stato avranno tempo sufficiente per intrattenersi su tutti i problemi attuali. Le conversazioni verterebbero principalmente sul problema spagnolo, sulla situazione del bacino mediterraneo, come risultato dell'accordo anglo-italiano, e finalmente sui risultati delle conversazioni franco-britanniche di Londra.

«Si è generalmente d'avviso che le conversazioni italo-tedesche mancheranno dell'aspetto politico-militare che ha caratterizzato le conversazioni di Londra. I Governi di Roma e Berlino sarebbero decisi di apportare un nuovo contributo alla pace mediante l'incontro dei rispettivi uomini di Stato».

Da Londra a Roma

Berlino, 30 aprile.

Alla vigilia di un avvenimento internazionale della portata degli imminenti incontri di Roma, l'atteggiamento dell'opinione tedesca di fronte ai risultati delle conversazioni di Londra non può che essere dei più riservati. Si tratta di giri d'orizzonte e di rassegne di questioni che non mancheranno di passare fra giorni il pettine della settimana diplomatica di Roma, e in ogni modo — come rileva anche un organo inglese, con una espressione adottata e variata da tutta la stampa tedesca — si tratta di parti tra Francia e Inghilterra stabilite e distribuite per la fondazione di una giusta pace, alle quali corrisponderanno altre parti che saranno distribuite a Roma nell'incontro che si prepara fra due grandi Capi delle due grandi Nazioni amiche dell'Asse. Per questa certa ragione, a cui si aggiunge poi il rilievo di una certa differenza di toni e di accenti tra Londra e Parigi, che sembra consigliare un prudente atteggiamento di attesa prima di giudizi definitivi, si deve dire che l'atteggiamento tedesco è dei più prudenti e riservati su quelli che sono stati i risultati delle conversazioni anglo-francesi, elencati nei primi punti che fanno argomento del comunicato che ne è venuto fuori.

Vi sono in questo comunicato alcuni punti che riscuotono la chiara espressione di giudizi e la incondizionata adesione di tutta la stampa: e questi sono i punti che riguardano gli accordi avvenuti anglo-italiani e quelli desiderati italo-francesi, nonchè la tranquillità mediterranea nei confronti della guerra spagnola, quei punti cioè — come crede di poterli definire, ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — «che si sforzano di creare dei ponti tra le due grandi formazioni politiche, l'intesa Parigi-Londra e l'asse Roma-Berlino».

Il giornale nota come grande ed effettiva sia stata la soddisfazione tedesca per i raggiunti accordi italo-inglesi e altrettanta sarebbe quella che accoglierebbe gli accordi che si stringessero tra l'Italia e la Francia, come per tutto ciò che contribuisca a qualla pace a cui soltanto tende la politica tedesca.

«Anche per quanto riguarda la questione spagnola, poi — aggiunge il giornale — il comunicato è da approvare. Si tratta infatti di punti di vista che la Germania sostenne sempre, anche in seno al comitato della non ingerenza. In quanto al fatto, però, che accanto alla questione dei volontari il comunicato aggiunge la questione del materiale, ci si dovrebbe giustamente attendere che la Francia procedesse intanto per conto suo a togliere di mezzo qualche situazione anormale».

La stessa antifona suona verso Parigi il *Voelkischer Beobachter*.

Per il resto, per quanto riguarda la questione cecoslovacca si rileva nel comunicato poca chiarezza circa l'azione più propria da svolgere per la soluzione pacifica d'una soluzione la quale, intanto, per il fatto stesso che chiama al suo capezzale tanti medici internazionali, denota quanto sia anormale e bisognosa di urgenti rimedi. In genere, però, si osserva essere già un pessimo segno che si tenda a risolvere dal di fuori una situazione interna di un paese. La vera soluzione della questione cecoslovacca non potrà venire da Londra e da Parigi, bensì dovrà trovarsi soltanto a Praga.

Ed ora tocca a Praga...

«Che direbbe Londra — domanda un giornale, forte in logica, la cattolica «Germania» — se la questione irlandese, per esempio, si fosse preteso di risolverla a Berlino? Essa non ha potuto essere risolta che a Dublino».

A parte ciò, in ogni modo, la stampa tedesca sta in attesa di quella che sarà e dovrà essere la via più adatta, studiata o avviata a Londra. Non certo quella dei memoriali cecoslovacchi, però: su questo è meglio essere chiari per non perder tempo invano.

«La questione sta tutta qui — nota ancora la già citata «Deutsche Allgemeine Zeitung» — vedere se Praga è in condizioni ed ha voglia di risolvere la questione sulla via della giustizia. In tal caso, ma soltanto in questo caso, si potrà dire che quello che sarà venuto fuori dalle conversazioni londinesi sarà nell'interesse di Europa un vero, efficace contributo ad una valida distensione».

E il «Voelkischer Beobachter» rincara e precisa:

«Se l'azione discussa a Londra in confronto del giustificato interesse che il Reich tedesco dedica al destino dei suoi connazionali dei Sudeti, si muoverà nel senso che il governo di Praga dia una soluzione di diritto al problema, allora potrà essere davvero dato un contributo efficace alla pacificazione. Ma ogni mancanza di chiarezza — ammonisce il giornale — la quale potrebbe sembrare incoraggiare Praga, di fronte alle richieste dei tedeschi, non potrebbe che aggravare e inasprire la situazione. Ci si dovrebbe dunque attendere che a Londra si sia arrivati a un tale giudizio sulla situazione, così da cercare di influire su Praga in modo che finalmente essa affronti con serietà e energia il problema».

Il linguaggio che parla in proposito la stampa tedesca è, come si vede, chiaro e onesto. Non c'è che augurarsi che, affinchè deplorevoli equivoci non ingarbuglino la situazione, esso sia ascoltato e seguito e, anzitutto, si capisca, come ne ha diritto, creduto.

L'intesa militare

Rimane il punto delle conversazioni di Stati Maggiori e della stretta a mano dell'alleanza militare e dell'«entente cordiale». E' questo il punto cui la stampa tedesca più evidentemente riserva il suo giudizio e si esprime in genere il pensiero che le cose non devono essere gran che mutate da prima.

Si sapeva anche troppo che l'«entente» era un fatto concreto, una realtà con cui da decenni ormai la politica europea fa i conti; e la situazione non deve essere gran che modificata di fronte a quella che era nelle intese degli Stati Maggiori al momento delle sofferenze e decadenza di Locarno. O vi è ora di più? Vi sono forse ragioni per cui dovrebbe esservi di più? E' questa insistente domanda che tutta la stampa tedesca rivolge a Londra e a Parigi riferendosi all'accenno finale del comunicato sulla intensificazione della collaborazione difensiva nell'interesse di quello che è l'ideale della vita internazionale nelle presenti circostanze.

«Quali sarebbero queste presenti circostanze? — si domanda la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — e quale è questo ideale? E chi è che lo minaccerebbe, così da necessitare una intensificazione della collaborazione difensiva fra le due Potenze?».

Le stesse domande rivolgono il *Voelkischer Beobachter* a tutti gli altri giornali. E la replica che essi rivolgono a Londra e a Parigi è che la Germania non minaccia nessuno e che si tratta evidentemente del solito spauracchio del pericolo tedesco, tanto caro, perchè comodo, a coloro che non hanno interesse alla vera pace.

Giuseppe Piazza

UN RAPIDO allineamento

L'«Havas» tiene a farci sapere che a Mosca si considera sempre il patto franco-russo come la pietra angolare della politica estera sovietica. Tale direttiva da parte di Litvinof è comprensibile; è la tavola a cui si attacca il naufrago (e per il Commissario agli Esteri l'immagine non ha un valore puramente metaforico); ma la domanda che a noi prima si pone è un'altra: il governo di Parigi condivide e corrisponde a simile punto di vista bolscevico? Purtroppo il patto sussiste sia pure in una fase assopita; e Litvinof conta in una sua vivace resurrezione grazie all'auspicato fallimento dei negoziati internazionali.

***

Non mettiamo in dubbio la buona fede di Daladier e di Bonnet di allineare la politica estera della Francia almeno sulle posizioni assunte dal Foreign Office; il loro viaggio a Londra può risultare benefico a condizione che i nuovi orientamenti sbocchino al più presto in atti concreti. La gazzarra social-comunista a favore della Spagna rossa continua; non ci sarebbe nulla di grave per gli articoli in sè e per sè del «Populaire» e dell'«Humanité», ma fra alcune settimane i voti socialisti e comunisti avranno nell'atmosfera di Palazzo Borbone un'influenza che potrebbe essere decisiva e catastrofica. L'allineamento, per riuscire, deve essere rapido.

***

Benes ha inviato a Hitler in occasione della festa tedesca del 1° Maggio, un fervido telegramma di auguri. Il fatto, senza essere sopravvalutato, è significativo.

***

Il governo svizzero ha messo le carte in tavola di fronte alla Società delle Nazioni. Il regime internazionale della Svizzera è di neutralità assoluta; tale regime affrontò e superò la prova più formidabile della guerra mondiale; poi venne l'istituzione della Lega ad aggrovigliare e confondere un problema che era chiarissimo. Ora si ritorna alle posizioni nette: è un passo innanzi per la pace e per la collaborazione dei popoli, anche se si compie a dispetto del pallido «clan» prezzolato di Ginevra.

La questione dei Sudeti

Come si profila a Londra la fase diplomatica

Londra, 30 aprile.

Nulla di nuovo da aggiungere a quanto abbiamo scritto ieri sera a proposito dei colloqui anglo-francesi: la situazione è ancora allo stato fluido e forse è volutamente mantenuta in tale stato in modo che una possibile fissazione secondo il processo di cristallizzazione che sarà giudicato più conveniente, dopo aver pesato, tarato e valutato le reazioni provocate dalle conversazioni Chamberlain Halifax-Daladier Bonnet e dalle iniziative sorte da esse.

Per dare una idea di questa fluidità, basta menzionare che gli aggettivi letti oggi dietro alla tradizionale *entente* cambiamento cordiale, hanno una gamma vastissima: essi vanno dall'*entente* stretta di Daladier, all'*entente limited* del *Daily Express*.

Un sacco di «do ut des»

Continuiamo a tenere separato l'aspetto diplomatico da quello militare, non per comodità di discorso, ma perchè tale distinzione risponde a una realizzazione sempre più palpabile e oggi, quasi misurata. Fatte le somme di quello che è scritto, detto e sussurrato, crediamo oggi di essere in grado di dare, in misura aritmetica, la proporzione della parte che l'uno e l'altro aspetto hanno avuto durante i colloqui: 2/3 e anche 3/4 di essi sono stati intonati ed avranno sviluppo diplomatico; 1/3 o 1/4 sono stati dedicati a previsione di carattere militare. Per quanti giorni o per quante ore tali frazioni oscilleranno tra tali numeratori e denominatori, non sappiamo: oggi, confermando quanto scrivevamo ieri sera, c'è una tendenza all'aumento delle speranze basate sulle azioni diplomatiche, tendenza che viene giustificata con l'accoglienza, se non completamente benevola, certamente non ostile come nei giorni scorsi della stampa tedesca che accusava di intrusione inglesi e francesi; giustificata ancora più dall'importanza e dall'efficenza, riconosciuta apertamente dai francesi, che l'accordo italo-inglese ha sulla politica di distensione europea, utilità egualmente riconosciuta della conclusione di un accordo similare fra Italia e Francia.

Prima di passare ad una compendiosa rivista della stampa di stamane, è necessario rilevare un altro punto che ha caratterizzato i colloqui di giovedì e venerdì: le conclusioni di questi sono frutto di compromessi; durante le conversazioni c'è stato un sacco di *do ut des*, o, come dice ora rotondo il *Times* «un processo di scam-

LA COLONNA AUTOCARRATA CHE E' ENTRATA A TORTOSA è accompagnata da camion su cui mitragliatrici antiaeree sono pronte a intervenire per respingere ogni attacco. (Foto G. Artieri).

plevoli adattamenti ». Non occorre fare l'elenco di questi tira e molla, giacchè tutti sanno quali erano gli appigli di Parigi e quali quelli di Londra: ed ormai si sa già quali sono state le conclusioni. Tuttavia questo fatto del compromesso va tenuto presente per il giorno e per il caso in cui la situazione, anzichè cristallizzarsi, evaporasse. Il fatto saliente nel settore diplomatico è l'iniziativa da parte di Londra e di Parigi di avvicinare il Governo di Berlino per offrire buoni uffici onde comporre l'acuta crisi ceco-sudeti: naturalmente questa azione, accompagnata da un'altra con simile scopo e forse con maggiore pressione, sul Governo di Praga.

I passi diplomatici in vista

Questo, il principio adottato alla fine dei colloqui: ora si tratta di trovare il modo di tradurre questo principio in pratica. Secondo le ultime informazioni, l'approccio a Berlino non avverrà che fra una decina di giorni, dopo cioè che si sarà concluso quel grande avvenimento che è la visita di Hitler in Italia: sappiamo che per quanto il passo a Berlino sarà fatto congiuntamente dall'Inghilterra e dalla Francia, sarà l'Ambasciatore della prima Potenza quello che avrà il compito di esporre al Governo di Berlino il carattere dell'iniziativa, e sappiamo che il Foreign Office intende agire con tutta cautela, evitando cioè di trovarsi ancora una volta di fronte all'obbiezione tedesca, che la crisi riguardante i Sudeti è affare privato dei tedeschi e che mediatori non sono nè desiderati nè benvenuti.

Secondo il collaboratore diplomatico del *Sunday Times* « l'ambasciatore inglese esporrà l'interesse britannico al mantenimento della pace europea, pace che sarebbe minacciata se la Germania ricorresse alla forza per ottenere i suoi fini in Cecoslovacchia ».

Quanto all'azione su Praga è certo che i due Governi insisteranno perchè vengano fatte maggiori concessioni alle richieste della minoranza tedesca per l'autonomia.

« Si potrebbe forse trovare una soluzione sulle linee della diarchia tentata in India, cioè il trasferimento del Governo locale, comprendente l'educazione, i problemi della disoccupazione, i servizi postali, le strade, i lavori pubblici e la polizia, ai tedeschi nelle zone ove essi predominano, mentre il Governo di Praga manterrebbe il controllo sulle forze armate, sulla valuta, sulle dogane e sulla politica estera ».

Linguaggio poco diplomatico quello del collaboratore diplomatico del *Sunday Times*: temiamo forte che l'idea di dare ai Sudeti una diarchia simile a quella di certe provincie indiane, urti i sentimenti dei tedeschi offesi per l'idea che si voglia applicare a uomini della loro razza esperimenti tentati, sia pure con un certo successo, in India.

L'ostacolo sovietico

Una delle difficoltà maggiori è costituita senza dubbio dall'alleanza ceco-sovietica: a questo proposito Londra sta cercando una via di mezzo fra la perentoria richiesta di Henlein ed il rifiuto di Benès una soluzione potrebbe — si dice a Londra — essere quella di cambiare la forma dell'alleanza in modo che la Cecoslovacchia diverrebbe, come il Belgio, uno Stato neutrale che riceverebbe delle garanzie ma non ne darebbe nessuna.

Ancora a proposito della Cecoslovacchia: non si spiega come mentre da una parte si cerca con ogni delicatezza di avvicinare senza urtare, il Governo di Berlino, dall'altra si soffia sull'idea di un patto commerciale ceco-polacco per il trasporto delle merci a Gdynia anzichè verso Trieste o Amburgo. Il *Sunday Times* pubblicherà domattina un dispaccio da Varsavia nel quale non soltanto si conferma l'informazione riferitavi ieri, ma si assicura che la Polonia è pronta ad applicare tariffe di favore se la Cecoslovacchia si impegna a far deviare verso il porto Baltico le sue esportazioni. Questo ci sembra sia buttare paglia piuttosto che acqua su un fuoco che cova. Per contro, in altra parte dello stesso giornale si legge che i cechi non credono che la Germania possa chiudere economicamente la Cecoslovacchia, impedendole gli sbocchi verso Trieste e Amburgo via terra, e per i canali dell'Elba via mare del nord. « Essi considerano — traduciamo dal giornale citato — che la via verso Trieste resterà aperta giacchè la Germania non intende alienarsi l'Italia riducendo il traffico di uno dei porti adriatici ».

Leo Rea

Telegramma a Re Zog del conte Galeazzo Ciano

Tirana, 30 aprile.

A Re Zog è pervenuto il seguente telegramma da parte del conte Galeazzo Ciano:

« *Rientrando in Italia dopo le giornate trascorse fra l'esultanza del popolo albanese per le fauste nozze reali, desidero esprimere a V. M. la mia viva riconoscenza per l'ospitalità offertami di cui serberò grato ricordo. Prego la V. M. di voler presentare alla Sua augusta sposa i miei omaggi ed accogliere i sensi della mia sincera cordialità* ».

Riconoscimenti dell'Impero

Le credenziali dei Ministri del Panama e dell'Irlanda

Roma, 30 aprile.

Il nuovo Ministro del Panama, S. E. Ernesto Brim, è stato ricevuto stamane in udienza solenne in Quirinale dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica del Panama presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Il Ministro d'Irlanda S. E. Michael MacWhite è stato ricevuto stamane in udienza al Quirinale dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Irlanda presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Starace assiste alle prove dello spettacolo lirico

organizzato in onore del Führer

Roma, 30 aprile.

Mancano ormai solo pochi giorni all'arrivo del Führer e i preparativi per accoglierlo sono ormai entrati nella fase definitiva. Le maestranze romane sono riuscite a realizzare un complesso di lavori degno veramente di rilievo e di encomio. Il Segretario del Partito ha voluto ieri sera assistere, nello Stadio olimpionico del Foro Mussolini, appositamente attrezzato con la costruzione di tribune capaci di circa centomila spettatori, alla prima prova dello spettacolo lirico che il Partito ha organizzato in onore del Führer. Come è noto, sarà rappresentato il secondo atto del «Lohengrin», diretto dal maestro Vincenzo Bellezza. Parteciperanno alla grande manifestazione una orchestra di trecento elementi risultanti dalla fusione dei complessi del Teatro Reale dell'Opera, dell'« Eiar » e dell'Augusteo, circa duemila coristi e comparse e cento cavalli.

A mezzanotte, poi, il Segretario del Partito si è recato a visitare il centro di rifornimenti e la direzione dei servizi logistici della G.I.L. che provvedono al vettovagliamento dei 52 mila Giovani Fascisti e Avanguardisti-moschettieri attendati nel «Campo Roma». Il lavoro si svolge nei magazzini centrali del Foro Mussolini sotto la direzione di ufficiali dell'Accademia fascista ed è attuato per la massima parte nelle ore notturne, di modo che all'alba tutti i reparti del «Campo Roma» possano ricevere, a mezzo di appositi automezzi, la loro abbondante dotazione di pane, pasta, carne, caffè, legumi freschi, eccetera.

Il Segretario del Partito ha minutamente visitato gli impianti e i servizi in piena attività, rendendosi conto del funzionamento del delicato e importante lavoro.

Nei prossimi giorni, in occasione della visita in Italia e della permanenza a Roma del Führer, si svolgerà un importante convegno industriale italo-tedesco.

Tale convegno, che assume per l'occasione speciale rilievo, rientra nel programma prestabilito a Berlino, nel maggio dello scorso anno, fra il « Reichsgruppe Industrie » germanico e la Confederazione fascista industriale, di riunioni periodiche aventi lo scopo di una intensa collaborazione tra le forze industriali delle due Nazioni.

La delegazione per le conversazioni industriali italo-tedesche è composta dal presidente del consiglio di vigilanza della « Vereinigte Industrie Unternehmungen Hat Ges », dal consigliere segreto e di governo Fellinger, presidente del consiglio di Amministrazione della Società « Oldier Werke », dal direttore generale della Società « Gebruder Junghans Akt Ges » e da altre personalità. Della delegazione industriale italiana faranno parte i dirigenti della Confederazione fascista industriale con a capo il presidente Conte Volpi. L'argomento messo all'ordine del giorno dell'incontro è il seguente: « Struttura e compiti delle organizzazioni industriali in Germania e in Italia ».

Nella circostanza sarà diffuso il distintivo della visita di Hitler, che reca l'effigie del Duce e del Führer e di cui è stata pubblicata la fotografia nei giorni scorsi. Il distintivo, creato ed eseguito da una ditta milanese, sarà messo in vendita esclusiva, in Italia, dalla Federazione Nazionale Arditi di guerra.

Riuscite prove di illuminazione delle strade e piazze di Napoli

Napoli, 30 aprile.

Napoli è pronta ad accogliere con il più vivo, fervido entusiasmo, il gradito Ospite, il Capo del Terzo Reich. La città, salvo piccoli ritocchi, ha completato il suo abbellimento che farà maggiormente rifulgere la classica, incantevole bellezza datale dalla natura.

Difficile è dare una anche pallida idea di quelle che saranno le manifestazioni per le quali l'attesa è così fervidamente ansiosa. Intanto ieri sera e questa sera hanno avuto luogo le prime prove di illuminazione, che hanno dato un risultato perfetto. Le piazze e le strade, illuminate di luce riflessa riverberantesi sui monumenti, sugli archi di trionfo, sulle migliaia e migliaia di trofei, hanno assunto un aspetto irreale, fiabesco. Queste prove saranno ripetute ancora allo scopo di meglio sfruttare tutti gli effetti e giochi di luce che se ne potranno trarre.

La flotta delle possenti unità ancorata nel porto di Napoli e a Pozzuoli, esce ogni mattina per completare le esercitazioni. Al comitato turistico pervengono intanto, ogni giorno, a migliaia le richieste di alloggi.

« Italia e Germania »

Una interessante pubblicazione dell'editore Ulpiano

L'articolo del nostro Direttore, che pubblichiamo in prima pagina, fa parte del volume *Italia e Germania* che apparirà domani in occasione della visita di Hitler. Il volume, edito dalla Libreria Ulpiano di Roma, contiene, inoltre, i seguenti capitoli:

Gherardo Casini: « Premessa »; Alessandro Pavolini: « Capi e popolo »; Telesio Interlandi: « Due Rivoluzioni; una fede »; Virginio Gayda: « Sulle vie dell'autarchia »; Luigi Fontanelli: « La politica sociale del Fascismo e del Nazionalsocialismo »; Aldo Valori: « La ricostruzione militare »; Ermanno Amicucci: « Ricordi del viaggio del Duce in Germania »; Giorgio Pini: « Il Giornale di Mussolini »; Filippo Bojano: « Il Völkischer Beobachter »; Giovanni Ansaldo: « Romanità e Germanesimo »; Franco Valsecchi: « Italia e Germania nella lotta per la unità nazionale ».

Dello stesso editore appaiono in questi giorni tre sintetici volumetti, densi nel testo e ricchi di fotografie originali. Posti in vendita a una lira l'uno, recano i seguenti titoli: « Il nazionalsocialismo dalla piazza al potere », « Germania risvegliata » e « Chi è Hitler ». I tre fascicoli costituiscono una viva documentazione dell'ascesa della Germania hitleriana e sono indubbiamente destinati a una vasta diffusione nel nostro pubblico.

Nuovo richiamo per il prezzo delle carni

Roma, 30 aprile.

Il Ministero delle Corporazioni, avendo anche di recente ricevuto segnalazioni dalla Confederazione fascista degli agricoltori, che ulteriori ribassi si sono verificati nei prezzi del bestiame, ha invitato i Consigli provinciali delle Corporazioni a provvedere subito alla adeguata riduzione dei prezzi delle carni.

Il bilancio dell'I.R.I.

Un utile netto di carattere patrimoniale ascendente a quasi ventisette milioni

Roma, 30 aprile.

Si è oggi riunito il consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale, per la approvazione del bilancio annuale chiuso al 31 dicembre 1937-XVI.

Come appare dalla relazione del consiglio che quest'anno viene resa di pubblica ragione, la gestione dell'Ente ha consentito un guadagno netto di carattere patrimoniale di lire 26.743.881,12 rispetto ai valori di bilancio. Tale margine in ossequio alle disposizioni statutarie, viene accantonato a riserva.

I proventi propri della gestione, dedotti gli oneri di esercizio e le spese di amministrazione, lasciano inoltre un utile netto di lire 16.585.533,29. A norma dell'articolo 30 dello Statuto, tale utile netto è destinato, per il 25 per cento, al fondo di riserva ordinario, per il 65 per cento, pari a lire 10.780.609,64, al Tesoro dello Stato; e per il 10 per cento, pari a lire 1.658.553,33 è devoluto a un fondo speciale per la preparazione teorica e pratica alle carriere direttive industriali di giovani e tecnici sperimentati.

Il consiglio di amministrazione ha deliberato, come primo utilizzo di tale fondo, di istituire, a cura e spese e sotto la direzione dell'I.R.I., corsi di preparazione della durata di un anno, eventualmente prorogabili, ai quali potranno partecipare fino a 60 giovani laureati in discipline tecniche e di età non superiore ai 33 anni, da scegliersi preferibilmente tra coloro che abbiano già svolto attività pratica in aziende industriali nei rami sotto indicati e che in tali attività si siano distinti. I corsi per il 1938-39 saranno istituiti per i seguenti rami industriali: numero 30 per le aziende siderurgiche e meccaniche, numero 15 per le aziende chimiche, n. 15 per le aziende minerarie. Altri rami industriali saranno oggetto di corsi per gli anni successivi.

Per quanto riguarda la preparazione di elementi di carattere amministrativo, il Consiglio ha deliberato di porre a disposizione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale la somma di lire 320 mila per la istituzione di 32 borse di studio da mettersi a concorso tra laureati in scienze economiche, politiche e sociali, i quali intendano perfezionare la loro preparazione nel campo della tecnica amministrativa delle imprese industriali, presso istituti universitari o in altro modo, secondo norme da stabilire.

Il Papa a Castel Gandolfo

Festosa accoglienza della popolazione

Castel Gandolfo, 30 aprile.

La gentile cittadina laziale è tutta agghindata a festa. In piazza del Plebiscito e nel corso Vittorio Emanuele, tutte le finestre sono imbandierate con i colori nazionali e pontifici. Le campane del Duomo suonano, a brevi intervalli, a festa. Dal Palazzo della Podesteria e dalla Casa del Fascio sventolano le bandiere tricolore e bianco-gialle. Nel palazzo pontificio è un grande movimento. Da stamane i gendarmi hanno preso possesso delle loro funzioni, sostituendo il consueto personale di servizio e di vigilanza. Nella piazza su cui si erge il Palazzo Apostolico, dominato dalla grossa cupola della nuova specola, fin dalle 16 si è raccolta una discreta folla che va rapidamente aumentando affluendo da tutte le contrade dei vicini castelli e da Roma.

Alle 17 si schierano davanti al palazzo i Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole e Giovani Italiane, le Donne fasciste e le Massaie rurali. Vi sono anche i bimbi della colonia permanente climatica di Castel Gandolfo, gli allievi del Collegio salesiano di Albano, le alunne delle suore di San Giuseppe pure di Albano.

Una segnalazione telefonica al palazzo informa che il Papa ha lasciato il Vaticano alle 17,10. Precedeva la macchina staffetta col Governatore della Città del Vaticano marchese Serafini, il comandante della gendarmeria col. De Mandato. Seguiva la macchina pontificia, nella quale era Pio XI col Maestro di Camera monsignor Arborio Mella di Sant'Elia. Il Papa indossava un ampio mantello nero sull'abito bianco. Veniva poi la macchina con i Camerieri segreti partecipanti monsignori Gonfalonieri e Venini e il medico del Papa prof. Milani. Chiudeva il breve corteo una macchina di scorta con il Maestro di casa dei palazzi apostolici gr. uff. Manzia e l'Aiutante di Camera del Papa cav. Malvestiti.

All'uscita dal Vaticano si è accodata alle automobili del corteo papale quella con il Questore gr. uff. Rosati, che regge il Commissariato di Borgo.

Il corteo pontificio, salutato da acclamazioni da parte della folla raccolta presso l'arco delle Campane, ha subito preso un'andatura veloce e ha percorso Borgo Santo Spirito, via dei Penitenzieri, Lungotevere Farnesina dove una centuria di Balilla che faceva esercitazioni ha reso gli onori, Lungotevere Sanzio, ponte Palatino, via del Circo Massimo, via Alfredo Baccelli, via Appia Antica, dove, all'altezza delle catacombe di San Callisto, l'intero Collegio salesiano ha salutato con acclamazioni il passaggio del Pontefice, e l'Appia Nuova, inoltrandosi per la via di Albano dove sostavano qua e là gruppi di contadini e operai che hanno salutato romanamente.

Ad Albano, una grande folla raccolta sulla piazza principale ha acclamato al Papa durante il rapidissimo passaggio delle macchine. Nel viale della Galleria di Sotto era stato predisposto uno speciale servizio d'ordine affidato ai Reali Carabinieri.

Il corteo delle macchine è giunto, alle 17,50, al cancello dell'ampio viale e le macchine sono entrate nella villa dove il Papa è stato ossequiato dal direttore dell'Azienda autonoma delle ville pontificie comm. Bonomelli e dal parroco di Castello, Don Gentili. Quindi il Papa è sceso di macchina ed è salito al suo appartamento con l'ascensore.

Intanto, sulla piazza, la folla, cresciuta a dismisura, attendeva con ansia, gli occhi rivolti alla loggia. In essa si notavano numerosi gli stranieri, in prevalenza sacerdoti. Quest'anno l'accoglienza della cittadina laziale che si adagia tranquilla sul bel lago azzurro, appare più intima, più affettuosa; si ha l'impressione che, col passare degli anni e col ripetersi del lungo annuale soggiorno del Papa, Castel Gandolfo si famigliarizzi con l'ospite gradito e consideri la sua venuta come una festività di famiglia.

Al balcone del palazzo podestarile erano il podestà conte Frontoni, l'ispettore politico di zona avvocato Guarisi, e le altre autorità locali.

Pochi istanti prima delle 18 i valletti pontifici stendono un drappo di velluto cremisi alla loggia, e alle 18 precise il Papa si presenta alla balconata, accolto da vivi applausi, da sventolio di fazzoletti, cappelli e bandiere. Egli porta il cappello rosso.

All'applauso insistente e alle grida della folla, il Papa risponde con cenni della mano e del capo. Poi benedice replicatamente. Quindi si ritira. Al suo fianco stavano il Maestro di Camera, il Governatore Serafini e il comm. Bonomelli.

Al portone del palazzo vigilano da oggi le Guardie Svizzere nella loro caratteristica e ammirata divisa. La banda suona l'Inno pontificio, la Marcia Reale e « Giovinezza ». La cittadina è rimasta animatissima fino a tarda ora della sera. Un grande numero di macchine si è alternato nella serata, recando gitanti da Roma e dai Castelli.

Il Papa ha subito dopo congedato i personaggi del seguito e si è ritirato nella sua cappellina privata. Così comincia la cosidetta villeggiatura del Papa, che non è in realtà se non un materiale passaggio dal Palazzo Vaticano alla villa, perchè il Papa non rinunzia alla sua consueta operosa giornata. Da martedì infatti, con le solite interruzioni della domenica e del lunedì, si svolgeranno regolarmente le udienze private, e al martedì e al sabato quelle generali e collettive degli sposi e dei pellegrini.

Alla presenza della Principessa si inaugura a Firenze

il congresso internaz. di musica

Firenze, 30 aprile.

All'augusta presenza di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte e di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, che rappresentava il Governo fascista, stamane nel salone dei Duecento a Palazzo Vecchio è stato inaugurato solennemente il terzo congresso internazionale di musica, di cui è presidente S. E. l'accademico Ugo Ojetti. Alla grandiosa manifestazione, che da ogni parte del mondo ha qui fatto convenire illustri personalità dell'arte e della musica, sono intervenute anche le autorità e le gerarchie, le quali, insieme con il Ministro, hanno reso omaggio a Maria di Piemonte, giunta a Palazzo Vecchio alle ore 11, preannunciata da un lungo ed entusiastico applauso levatosi dalla folla di cittadini che da circa un'ora sostava nella piazza della Signoria per poter manifestare alla augusta ospite tutto il proprio devoto affetto.

S. A. R. Maria di Piemonte, seguita dalle autorità ha fatto il suo ingresso nel salone, gremito di congressisti e personalità, mentre le trombe dei valletti del comune squillavano in segno di saluto e i presenti scattavano in piedi, prorompendo in un lunghissimo applauso al quale l'augusta signora ha risposto con il saluto romano. Non appena il fervido omaggio è cessato, Maria di Piemonte ha preso posto avendo alla destra il Ministro Bottai e alla sinistra S. E. il comandante del Corpo d'Armata gen. Aymonino.

S. E. Ojetti pronuncia quindi il discorso inaugurale.

Quindi ricevuto l'assenso di S. A. R. la Principessa di Piemonte, il Ministro Bottai dichiara aperti i lavori del terzo congresso di musica, nel nome di S. M. il Re Imperatore. Maria di Piemonte lascia quindi il Palazzo Vecchio, ossequiata dai presenti e salutata da una nuova ardente dimostrazione della cittadinanza che attendeva in piazza della Signoria.

Nel pomeriggio hanno avuto inizio i lavori del congresso. Ha preso per primo la parola De Schloezer, che ha parlato dell'atteggiamento odierno verso la musica antica. E' seguita la relazione di Guido Pannai, sempre riguardante il gusto moderno nei riguardi della musica antica, relazione che ha dato luogo ad una proficua discussione. Parlano quindi Vuillermoz e Collaera.

Ultimo oratore è stato il maestro Andrea della Corte, il quale ha parlato con particolare efficacia, facendosi apprezzare per la chiarezza delle sue idee e per l'acutezza della sua sensibilità critica. Chiarito anzitutto il significato da dare alle parole « antico », « moderno », « contemporaneo », scoprendo profonde analogie fra i periodi della storia della musica e della progressiva civilizzazione dell'umanità, ha infine parlato dell'attuale rinnovamento del concetto del pubblico e della formazione della gioventù studiosa per mezzo delle audizioni frequenti di musiche del passato, per una completa comprensione di tutti i fenomeni musicali antichi e moderni. L'oratore è stato applaudito vivamente.

Cavour per il «voi»

Dedichiamo ai pigri e agli ignari la seguente lettera scritta da Cavour il 23 novembre 1847 a Cesare Balbo:

Caro amico, sta sempre l'appuntamento per domani alle tre in casa mia. Ci vedremo, se vuole, questa sera alle cinque da Franchi, essendo oggi trattenuto dagli affari della Camera. *(Si tratta della Camera di commercio agricolo di cui il Cavour faceva parte).* Non credo alla notizia di Trieste. Giovannetti aderisce, prende due azioni per sè, una pel genero e varie per gli amici. In fretta, a rivederLa.

C. de Cavour.

Mi pare che scrivendoci potremmo adoperare il « voi » italiano. Che gliene pare?

Cesare Balbo accolse subito la proposta e la corrispondenza col Conte di Cavour rimase basata sull'italianissimo voi. Un precedente istruttivo per coloro che hanno accolto l'iniziativa come una capricciosa novità.

PROCESSI

I due presunti Raffaello

La Corte d'Appello di Milano dà torto al grand'uff. Marzotto

Milano, 30 aprile.

La nostra Corte d'Appello ha risolto con una elaborata sentenza una importante questione che si trascinava da vari anni tra l'industriale grand'uff. Gaetano Marzotto, la signorina Alma Fiorentini ed il grand'uff. Lino Pesaro a proposito della compra-vendita di due quadri, *La Madonna della Melagrana* e *Un giovanetto*, attribuiti a Raffaello, entrambi scoperti fra le cose dell'eredità di una antica famiglia toscana pervenuta alla Fiorentini.

Nel 1933 il grand'uff. Marzotto, che aveva avuto dal Pesaro la proposta di acquistare i dipinti, concluse con la Fiorentini il contratto relativo: importo totale 630,000 lire, delle quali 200.000 pagate subito e le residue 430.000 solo quando la Fiorentini avesse fatto pervenire al compratore il parere scritto di un perito di sua fiducia. Alla fine del 1933 — dopo pareri discordi di vari periti — la Fiorentini citava in Tribunale il Marzotto per il pagamento delle 430 mila lire e successivamente, dopo altra perizia, il Marzotto, citava, ritenendo i due dipinti non di Raffaello, avanti il magistrato il Pesaro e la Fiorentini, perchè fosse in loro confronto dichiarato nullo « per vizio di dolo o quanto meno di errore » il contratto, con la loro condanna al risarcimento dei danni e con la restituzione da parte della stessa Fiorentini delle 200 mila lire già ricevute.

Mentre il Tribunale dava ragione al Marzotto, la Corte d'Appello in base alla perizia dei prof. Pacchioni, Salmi e Castellani — i quali hanno escluso che si tratti di sofisticazione e dichiarato invece che si tratta di dipinti della epoca di Raffaello e precisamente del principio del XVI secolo, esprimendo il dubbio che si tratti veramente di opere di Raffaello — ha ritenuto cosa più attendibile l'opinione che attribuisce il dipinto al grande urbinate; per cui contrariamente a quanto stabilirono i primi giudici, ha dichiarato la validità del contratto « per mancanza di prova dell'errore ». In conseguenza ha condannato il gr. uff. Marzotto a pagare alla signorina Fiorentini le 430.000 lire e la metà della tassa di registro del contratto in lire 12.500 con gli interessi commerciali, condannandolo inoltre alle spese di giudizio a favore del patrono della Fiorentini in 60 mila 852 lire, oltre alle spese di perizia, ecc.

Il « Cristo » del Correggio posto sotto sequestro

Reggio Emilia, 30 aprile.

Il noto quadro « Il Cristo deposto di croce » attribuito al Correggio e del quale è stato più volte ampiamente parlato in queste colonne, è ora oggetto di un'azione giudiziaria.

I fratelli Piazza di Reggio, affermandosi discendenti del Vescovo Paolo Coccapani morto nel 1650, dalla cui Pinacoteca il quadro stesso proverrebbe, ne hanno ottenuto il sequestro dal Tribunale di Reggio avanti il quale è stata oggi trattata la causa relativa.

Il proprietario sig. Ubaldo Gualtieri, rappresentato dall'avv. Aldo Bacchi, ha sostenuto la nullità del sequestro per vizi sostanziali di forma e la mancanza di ogni titolo nei Piazza per rivendicare il dipinto ed ottenere il sequestro. I Piazza sono difesi dall'avv. Pietro Fornaciari.

Il Tribunale pronuncierà la sentenza entro i prossimi giorni.

La paternità è dimostrabile da una sentenza penale?

Roma, 30 aprile.

Tra i casi che, a norma dell'articolo 193 del Codice civile, danno diritto al figlio naturale di promuovere azione per ottenere gli alimenti, è anche quello in cui la paternità o la maternità risultano indirettamente, da sentenza civile o penale.

Sull'applicazione di tale principio, un caso interessante si è presentato oggi all'esame della prima Sezione civile della Cassazione. Da una relazione intima contratta dalla signorina Pia Borghi, di Imola, con tale Pompeo Fantini, nasceva nel gennaio 1916 un bambino cui veniva dato il nome di Enrico. Poichè il Fantini, dopo averla resa madre, abbandonò la Borghi, questa, in un momento di esasperazione, ritenendosi da lui completamente rovinata, lo ferì, onde fu sottoposta a procedimento penale dinanzi al Tribunale di Bologna che la condannò a lieve pena. Dalla sentenza si ebbero gli elementi di presunzione della filiazione naturale del piccolo Enrico Borghi. Passarono gli anni, durante i quali la povera donna dovette provvedere da sola, alla meglio, al figlio nato dalla sua relazione col Borghi, finchè nel 1936, spinta dalla necessità, si determinò a chiedere, col beneficio del gratuito patrocinio, gli alimenti per il figliolo al suo seduttore, avvalendosi appunto dell'articolo 193 del Codice Civile.

Il Tribunale di Bologna, con sentenza del gennaio 1937, applicando tale articolo, riconobbe provata la paternità del Fantini e condannò costui a pagare alla Borghi la somma di lire trecento mensili a titolo di alimenti per il minore.

Nel frattempo il ragazzo era divenuto maggiorenne, e nei suoi confronti il Fantini promosse appello. La Corte di Bologna fu di contrario avviso dei primi giudici e ritenne che la dichiarazione di paternità contenuta nella sentenza non potesse aver valore probatorio, e perciò rigettò la domanda per gli alimenti. Tale sentenza venne denunciata per Cassazione dalla Borghi col patrocinio dell'avv. Franciosa. Il Pubblico Ministero S. E. Nucci ha concluso per l'accoglimento del ricorso e la Corte Suprema ha deciso in conformità rinviando la causa ad altra Sezione della Corte d'Appello di Bologna.

Tre anni ad un amante

iracondo ed accoltellatore

Cuneo, 30 aprile.

Quando, dopo aver per lungo tempo amoreggiato con tale Sebastiano Franco, d'anni 30, residente a Sant'Anna di Valdieri, certa Margherita Lovera, d'anni 33, pure di Valdieri, lo avvertì che le sue particolari condizioni fisiche richiedevano il matrimonio, il Franco, in uno scatto d'ira, con un'arma da taglio le inferse un colpo all'addome causandole una malattia guarita in oltre due mesi, e, inoltre, la minacciava di morte se avesse parlato. Il Tribunale ha condannato il Franco a tre anni e due mesi di reclusione.

Sette condanne a Bologna

per delitti contro la maternità

Bologna, 30 aprile.

In un grave processo a carico di quattordici imputati, svoltosi oggi in Tribunale per delitti contro la maternità, è stata emessa sentenza con cui sono stati condannati: Maria Ranocchia, di anni 42, colpevole anche dei delitti di meretricidio clandestino e di favoreggiamento alla corruzione di minorenni, alla pena di quattro anni e mesi otto, più sei mesi di arresto; Olga Andreati a tre anni di reclusione; Clara Leopoldi a otto mesi di reclusione con la condizionale; la madre di questa ultima a otto mesi di reclusione; Ernestina Pilati a otto mesi di reclusione con la condizionale; Elisabetta Farina a sei mesi di reclusione con la condizionale; Maria Bonora a due mesi di reclusione. Gli altri sette imputati sono stati assolti.

I brogli che hanno condotto all'arresto del notaio Lavagno

Casale, 30 aprile.

L'arresto del notaio Candido Lavagno, accusato di falsificazione di testamento, ha sorpreso la cittadinanza, che ha sempre visto in lui un distinto e retto professionista, appartenente a una famiglia di benefattori cittadini. Non è trascorso un anno, infatti, dacchè un suo zio, il comm. Candido Poggio, assegnava al nostro ospedale circa sei milioni, lasciando al notaio Lavagno, già assai ricco, un palazzo in via Benvenuto Sangiorgio. Anche l'arresto della Bottoni Ernestina in Bensi, proprietaria di un noto caffè in piazza Cesare Battisti, ha destato sorpresa e commenti.

Certo Edoardo Accatino, che viveva presso il Pensionato civile, e uso a frequentare il caffè della Bensi, nel 1933 si ammalò e la donna gli fece da infermiera, cosicchè il buon uomo dimenticando un suo precedente testamento del 1930, mandò a chiamare il notaio Lavagno e il 4 dicembre 1933 testò in favore della Bensi. Quattro giorni dopo l'Accatino moriva e la Bensi entrava in possesso dell'eredità consistente in 20 mila lire in titoli, in un libretto di risparmio con circa 5000 lire e in una cassetta di sicurezza depositata presso una banca cittadina. Certa Adele Accatino, nipote del defunto, impugnò la validità del testamento e il nostro Tribunale civile dichiarò nullo il testamento in favore della Bensi e valido quello precedente a favore della nipote. La Bensi, che doveva restituire l'eredità, dichiarò di non aver più un soldo.

Nel frattempo l'autorità giudiziaria era venuta a sapere che la cassetta di sicurezza, trovata vuota alla morte dell'Accatino, era stata aperta dalla Bensi mediante autorizzazione del notaio molto tempo prima, e cioè il 7 luglio 1933. Questa irregolarità, unita ad altre, come quella che l'Accatino fece il testamento in favore della Bensi in stato di anormalità e neppure lo firmò, hanno indotto l'autorità a spiccare mandato di cattura contro la donna e il notaio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Morte gloriosa in Spagna ha incontrato il capo-manipolo Luciano Banchero, nativo di Alessandria, partito volontario, fratello del noto giocatore di calcio Elio Banchero, già militante nelle file dell'Alessandria, del Genova e della Roma.

DA FORLI'

Il **prof. Antonio Munoz**, dell'Università di Roma, ha tenuto una conferenza su « Melozzo da Forlì nel quadro dell'arte romana del suo tempo », e il prossimo sabato avrà luogo una conferenza di Giuseppe Lipparini, della Accademia delle belle arti di Bologna, sul tema « Melozzo e il misticismo umbro-marchigiano ».

DA VERONA

Ha avuto luogo a Pastrengo la commemorazione dell'epica carica dei carabinieri, con la deposizione di una corona di alloro sul monumento ai Caduti, da parte di un imponente corteo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Aprile 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	13,0	7,0	dim.	misto	—
Genova	17,0	10,0	var.	»	moss.
S. Remo	19,0	10,0	dim.	ser.	cal.
Milano	—	—	—	—	—
Venezia	16,0	9,0	staz.	misto	cal.
Trieste	13,0	10,0	dim.	»	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	16,0	9,0	dim.	misto	—
Firenze	17,0	8,0	staz.	»	—
Ancona	13,0	11,0	»	»	—
Rimini	13,0	10,0	»	»	mosso
Roma	19,1	12,4	»	misto	—
Napoli	20,0	12,0	aum.	cop.	mosso
Bari	18,0	15,0	dim.	piov.	cal.
Taranto	16,0	12,0	»	misto	»
Catania	20,0	11,0	var.	»	agit.
Messina	18,0	15,0	dim.	»	mosso
Cagliari	21,0	15,0	staz.	»	cal.
Tripoli	26,0	16,0	aum.	cop.	mosso
Bengasi	24,0	21,0	»	»	»
Rodi	19,0	16,0	staz.	ser.	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora perturbato specie sull'Adriatico e sull'Italia meridionale. Temporanee schiarite sul Tirreno seguite da altro periodo di perturbazione.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo coperto con pioggie sparse anche temporalesche questa notte e domattina. Ampie schiarite nel pomeriggio. Temperatura stazionaria. Venti meridionali moderati ruotanti a nord-ovest nelle ore pomeridiane. Mare Ligure molto mosso.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 30 aprile 1938)

TORINO	15	73	44	84	41
BARI	10	23	35	63	11
FIRENZE	12	50	85	25	16
MILANO	78	79	48	76	58
NAPOLI	36	83	2	62	14
PALERMO	61	89	82	29	70
ROMA	90	6	57	27	23
VENEZIA	85	1	46	50	18

L'OROSCOPO

Verso la metà della giornata, una leggera dissonanza tra la Luna e Saturno può provocare qualche difficoltà e qualche sorpresa. Col primo pomeriggio, la Luna in contrasto con Giove spingerà ad eccessi, specialmente in materia di gastronomia. In serata la Luna in congiunzione con Venere sarà favorevolissima alle arti belle, alla vita sentimentale, ai giochi e ai piaceri.

LUMEN.

Mezza Quaresima

Peppino Morenzi, parrucchiere in via del Fiore, lasciava il Casinò alle due di notte con l'ultimo torpedone. Dopo quattro ore di gioco aveva vinto ventimila lire. Somma insignificante per i giocatori di razza che si affollano ai quattro tavoli del Trente et Quarante e della Roulette, ma formidabile per lui che quei pochi soldi doveva sudarseli a far barba e capelli a tutte le teste del quartiere.

Era un omaccione sui trentacinque, ricciuto, con un paio di spallacce da boxeur e discretamente elegante. A vederlo lì in piedi vicino al banco buttare le fiches sui quadratini, col sigaro spenzolante di bocca, lo avresti detto un signore, se non ti avesse poi messo in sospetto quel profumino di lozione alla verbena che trapelava perenne dai suoi abiti e ch'era l'incancellabile emblema di otto ore al giorno di barberia.

Il viaggio fu breve. Rideposto in Piazza del Duomo avrebbe volontieri preso un taxi che lo conducesse alla periferia dove abitava, ma era mezza Quaresima, per la città si ballava un po' dappertutto e le macchine eran tutte occupate. Allora si decise a farla a piedi.

Abitava s'un piazzale verso la campagna e alla moglie Lisetta aveva detto, come al solito, che andava a una seduta alla Federazione. Quelle benedette sedute erano sempre tempestose e si prolungavano a volte fino alle prime ore del mattino. Tanto che alla fine Lisetta, che faceva la manicure in un albergo diurno, s'era decisa ad aprire gli occhi. — Se non la smetti di giocare ti pianto com'è vero Dio! — gli aveva detto —. Credi che manchino gli uomini che mi corteggino? Ma a bizzeffe ne ho! — E si poteva anche crederle perchè Lisetta era una bella ragazza, di quelle che piacciono ai piazzisti... Senonchè i due coniugi finivano poi sempre di rappattumarsi sopra un grandioso progetto che tutti e due vagheggiavano da un pezzo, di aprirne, cioè, accanto alla bottega, un'altra di coiffeur per signora, che Lisetta stessa avrebbe poi diretta. Questo il loro grande sogno. Ma, si sa, i soldi non c'erano mai perchè Peppino se li giocava.

Là, ma stavolta aveva vinto abbastanza e la nuova bottega l'aveva in saccoccia. Sarebbe entrato in camera, avrebbe svegliato Lisetta battendole sul naso il ventaglietto delle ventimila lire. « Eccolo, eccolo qui il danaro che ci vuole! Guarda. Ventimila. Contale. Guadagnate tutte da me. E smettila di borbottare! ». E mentre faceva a piedi tutta quella strada che dal centro lo conduceva alla periferia, già gli pareva vederselo davanti il suo nuovo salone fiammante di specchi e di ripolin, e la macchina per la permanente, e tutte quelle belle testine del quartiere affacciarsi, entrare e dire: « Peppino, una permanente! Peppino, una Magellano! Peppino, una Garbo! ». Quelle ventimila erano più che sufficienti per far entrare nella sua vita tutto questo paradiso di testoline redditizie.

Finite le strade del centro fu un po' seccato di doversi cacciare, a quell'ora, nel fitto dedalo delle viuzze che menavano alla periferia. Eran tutte deserte, mal rischiarate e poco sicure. Peppino cominciò ad affrettare il passo. Era noto che in quei paraggi erano avvenuti spesso dei brutti incontri; ad ogni ombra egli scantonava prudentemente e si premeva sul petto il suo pacco di biglietti.

Aveva già fatto qualche chilometro che udì dietro lui un altro passo. Già, nel deserto della notte, un altro passo si affrettava come il suo, dietro di lui, quasi avesse l'intenzione di raggiungerlo. Si sentì correre addosso una certa paurìccia. E sempre pensando a quel benedetto danaro affrettò ancor di più il cammino. Ma sì, l'altro dietro allungava maledettamente il suo. Allora egli si mise quasi di corsa; e l'altro anche lui di corsa. Scantonava lui scantonava anche l'altro, attraversava lui, attraversava anche l'altro. Allora Peppino fuor dai gangheri si decise ad agire di forza. Rallentò un poco fin che se lo sentì alle spalle, poi si voltò e lo afferrò pel collo.

S'era trovato fra le mani un omicciolo magro e grigio con un visuccio pallido da viveur, elegantemente vestito.

— Mi lasci, mi lasci! — gridava costui dibattendosi mezzo strozzato —. Ma che fa adesso?

— Lei m'insegue da mezz'ora! — ribattè Peppino senza mollare la presa.

— Io!

— Osa negarlo!

— Ma io, io le stavo vicino unicamente perchè avevo paura di percorrere tutte queste stradacce da solo. Sto rincasando anch'io, e non ho trovato un tassì... Le sue spalle mi rassicuravano, ecco.

Un apparente accento di sincerità, la trepidazione e l'aspetto abbastanza rassicurante del suo inseguitore lo indussero a mollare la stretta.

— Bè, se è così... E dove sta di casa?

— Al di là del ponte San Romeo.

— Allora non molto lontano da casa mia.

— Ebbene — soggiunse l'altro accomodandosi il colletto — se lei crede, possiamo far la strada insieme.

— E perchè no!... Peppino Marenzi, parrucchiere.

— Ragionier Felice Reginello.

— Piacere!

E si misero a camminare a paro, e in breve entrarono in confidenza.

— A dirle il vero — confidò il Reginello al suo compagno mentre camminavano — questa via mi seccava farla da solo anche perchè (e qui si picchiò una mano sulla tasca dei pantaloni) ho con me una grossa somma...

— Ah, sì! E allora le confiderò che anch'io...

— Una grossa somma anche lei?

— Già, guadagnata al gioco! — ribattè Peppino con orgoglio picchiandosi la tasca della giacchetta.

E ci fecero su una risata.

Finalmente arrivano al piazzale, un piazzale di periferia che aveva nel mezzo un giardinetto già tutto verde di primavera; e il Marenzi prega il suo compagno a voler entrare a bere un bicchiere in compagnia.

Entrano. Peppino si toglie il pastrano, ficca il pacco delle banconote nel tiretto del buffet, e va in cantina a prendere una bottiglia di spumante. Bevucchiando poi se ne stanno lì un bel po' tutti e due a discorrere, sottovoce, per non svegliare la Lisetta. Alla fine Peppino riaccompagnò il suo ospite al portone, e rientrò.

Era felice. Pregustava rifacendo le scale il piacere di sfogliare il suo pacchetto di banconote e godeva già della sorpresa di Lisetta quando l'avrebbe svegliata di soprassalto... Ma ecco che appena cacciata la mano dentro al tiretto il suo viso si fa terreo. Il pacchetto non c'era più. Sparito! Quel farabutto, quel finto pauroso gliel'aveva fatta: ingannato e rapinato!

Nella sua disperazione, non sapendo che fare, si precipitò da Lisetta per buttarsi fra le sue braccia, narrarle l'accaduto.

Ma che diavolo era successo? Lisetta era sparita anche lei. Il letto era deserto, intatto ancora. Sparita, sparita anche lei!

Il pover'uomo lì in piedi davanti a quel letto intatto, le mani nei capelli, gli occhi sbarrati, ecco pensa che proprio proprio quelle due disgrazie in un colpo solo non gli ci volevano. E la Lisetta dov'era andata!

Si ricordò quanto spesso ella gli diceva: « Ti pianto, ti pianto com'è vero Dio, se continui a giocare. Credi che mi manchino i corteggiatori? ». Allora subito si convinse che Lisetta questa volta gliel'aveva fatta, era scappata con un altro e si lasciò andare sul letto mugolando e sbattendo la testa sui cuscini come un ragazzo impazzito.

Era andata semplicemente dalla mamma. Aveva voluto mettergli addosso un po' di salutare spavento, che gli servisse di lezione per sempre a quel discolo. E che la smettesse una buona volta di rovinarsi!

S'era però illusa la buona figliola, perchè sempre con quella tale follia nelle vene e col proposito di rifarsi della somma subito, non solo Peppino Marenzi dovette rinunciare a metter su una nuova bottega di coiffeur per signore ma alla lunga fu costretto a vender anche l'antica.

Carlo Linati.

Cento anni fa

Nell'Accademia della Crusca

ITALIA - Gran Ducato di Toscana - Firenze, 25 aprile. — *L'I. e R. accademia della Crusca per deliberazione presa nell'adunanza del 14 del corrente, e tosto avvalorata da S.A.R. e I. il nostro granduca, avendo umiliate le sue preghiere a S. A. R. il principe Giovanni di Sassonia, il quale ha ben meritato delle lettere italiane colla versione in tedesco della Divina Commedia, perchè volesse promettere di fregiare col suo nome il ruolo degli accademici corrispondenti, ha ottenuto un siffatto onore.*

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 1. maggio 1838).

Il paese dove è nata la civiltà americana

Terra e abitanti della New England - Paesaggio pittoresco e povero, vita austera e rude - Gli "yanckees,, e il ritratto che ne hanno fatto gli umoristi

(DAL NOSTRO INVIATO)

BOSTON,

Dalle provincie marittime del Canadà e più specificamente dalla Nuova Scozia alla New England il trapasso è quasi insensibile. In quest'ultima regione più che in qualsiasi altra parte d'America sono rimasti fortemente impressi i caratteri della civilizzazione inglese. Civilizzazione alquanto eterodossa e non conformista, una varietà capricciosa e difforme sorta dalla specie originaria, una varietà che non avendo potuto trovare suolo favorevole per svilupparsi nelle sedi primitive andò a trapiantarsi in un continente che si apriva alla colonizzazione bianca. Ma per quanto deviati, i suoi caratteri sono indubbiamente anglosassoni ed è per questo che gli americani di regioni veramente nuove, delle città o dei villaggi su numerevoli sorti nelle praterie del West, nelle Montagne Rocciose, lungo le rive dell'Ohio e del Mississipi, sulle spiagge del Pacifico o nelle terre semi-desertiche dell'Arizona e del Texas, si recano in pellegrinaggi sempre più numerosi verso la New England e la Virginia i primi due centri di sviluppo della civiltà americana.

Atmosfera dell'epoca coloniale

Da questi due centri, uno al Nord e l'altro al Sud, gli antichi colonizzatori si mossero in lunghe file di carri coperti verso tutte le direzioni del continente vergine. Ma i loro discendenti non hanno preso ancora radici nelle nuove terre per quanto le abbiano sviluppate al massimo di modernità e di rendimento. Vi domina un senso d'incertezza e di provvisorietà come se tutto quello che hanno creato debba sparire da un momento all'altro alla pari di un miraggio. Chi siamo? Donde siamo venuti? Che stiamo a far qui? Per quanto tempo ci rimarremo ancora? Sono domande ch'essi non si pongono chiaramente ma che tormentano, senza che ne abbiano la sensazione lucida, la loro coscienza intima. Sospinti da questo stimolo interiore si recano nella New England a ricercarvi le tracce delle loro origini e le regioni stesse della loro esistenza.

E come per rispondere a questo bisogno spirituale della innumerevole maggioranza della popolazione americana che non ha tradizioni nè legami col passato, le poche fortunate regioni che possono vantare sia pure un minimo di tradizioni di passato e di storia si son date a raccogliere con passione, che rasenta l'adorazione, ogni reliquia, ogni oggetto insignificante che serva a rappresentare costumi e tempi, a marcare con lapidi, monumenti, raccolte, musei qualche fatto che sarebbe esagerato chiamare storico e che ridotto alle sue vere proporzioni non è che un tenue avvenimento di cronaca coloniale o una semplice leggenda cara al cuore di ogni americano.

A parte la sua importanza di culla della civilizzazione americana la New England spiega davanti al visitatore una varietà di bellezze sceniche e una gamma di colori smaglianti come poche altre regioni degli Stati Uniti possono offrire. E' soprattutto l'atmosfera che possiede un incanto speciale, un'atmosfera che ha ritenuto pur non rimanendo antiquata, alcuni caratteri e aspetti di epoca coloniale. Il suo paesaggio rurale con le grandi « farms » fumanti in distanza, il suo stesso cielo dalle tinte di madreperla infondono un senso di tranquillità georgica che richiamano alla mente le ingenue stampe del primo ottocento e i romanzi di Melville e di Nataniele Hawthorne.

Gli avventurieri del mare

La stagione più propizia per visitare la New England è l'autunno. Più che in primavera, più che in piena estate è allora che la terra si riveste di un manto di colori sgargianti ma mirabilmente fusi e intonati al paesaggio come se la vegetazione volesse dare un glorioso addio alla vita prima di chiudersi nella sua triste nudità invernale. Dal rosso cupo in cui si indugiano ancora le ultime note di verde, i boschi di grandi alberi, i cespugli che popolano le radure, le piante ornamentali passano insensibilmente dal verde cupo al cremisi intenso e poi al rosso scarlatto, al rossetto delicato, al rossigno smorto in cui fanno capolino le prime striature giallastre. Interviene tutta la sinfonia dei gialli: giallo zolfo, giallo oro, giallo zafferano, giallo cromo, gialletto che si spegne in bianco mentre nella stessa zona, spesso sulla stessa pianta perdura il verde che non si decide a sparire. E' uno spettacolo fantastico che non ho notato finora in alcun'altra località da me visitata.

UNA RELIQUIA DELLA NEW ENGLAND: UNO DEI POCHI PONTI COPERTI IN ESISTENZA DA QUANDO L'AMERICA ERA ASSAI GIOVANE

Attraversando la New England dal Cape Cod al plateau del Berkshire, dalle montagne granitiche del Vermont alla vallata del Connecticut, la regione ci appare in tutta la varietà della sua costituzione geologica e della sua topografia che ha avuto tanta influenza sulla maniera di vita, le occupazioni e la psicologia del popolo che la abita. La penisola di Cape Cod (ossia « capo dei merluzzi » dall'abbondanza di tali pesci in quelle acque) si protende nel mare per sessantacinque miglia a guisa di braccio rialzato col gomito piegato. Lo contornano le isole di Martha's Vineyard (la Vigna di Marta) Nantucket e le sedici isole di Elisabetta. Gran parte dello « avambraccio » del Capo è formato di terre piane quasi sterili in cui cresce solo un po' d'erba, mentre la punta estrema e la zona costiera formano una regione desolata e selvaggia in cui non alligna nulla.

Uomini duri

In mancanza di terra adatta alla coltivazione la rude razza d'uomini che s'impiantò sul luogo si mise a « coltivare » il mare.

Si venne formando così quella caratteristica classe di pescatori e marinai della New England i cui veloci « clippers » s'incontravano nelle più lontane parti del mondo impegnati nelle imprese più disperate, nei commerci più strani, dalle seterie e dall'avorio della Cina e dell'India, dalla pesca delle balene nei mari del Nord, al contrabbando d'oppio, di armi, di schiavi.

La vallata del Connecticut, al contrario, ricca di un suolo fertile è diventata una regione agricola assai produttiva dove si sono sviluppate numerose città e cittadine popolose e prospere. Il terreno di un colore rossastro con i suoi vasti e grassi prati e i suoi campi di tabacco presenta un aspetto nuovo e diverso dal resto della regione. Ed aspetti nuovi e differenti vi attendono ad ogni passo mentre percorrete in lungo e in largo la New England. Nella zona delle Green Mountains del Vermont solo le vallate sono coltivate ed abitate mentre nel Massachussetts « farms », casolari e borghi si trovano fin sulla cima di montagne ad altitudini che toccano 1200 metri. La regione chiamata delle « hill towns » ossia dei paesi di montagna nella catena del Berkshire è diventata una delle residenze estive preferite da chi va in cerca di aria pura, tranquillità, bellezza di scenari naturali.

Nell'assieme, però, il suolo della New England è povero. Tutto quello che gli abitanti, a cominciare dai primi colonizzatori sono stati capaci di crearvi e d'impiantarvi, dalla produzione agricola e dall'industria della pesca alle tessitorie e alle fabbriche di calzature, lo hanno ottenuto con un lavoro indefesso, instancabile che non concedeva tregua nè a se stessi nè agli altri. Si trovarono fin dall'inizio alle prese con una natura selvaggia e ostile che dovettero affrontare fidando solo in se stessi, nelle loro forze, nella propria integrità che non permetteva abbandoni o deviamenti. E anche nel loro Dio, un Dio intollerante, acido e vendicativo e calvinista il quale aggrottava minacciosamente le ciglia ad ogni infrazione di austerità, ad ogni tentativo d'introdurre nella vita severa delle comunità puritane gusti pagani, sotto forma di bellezza artistica, di mondanità, di svago che avessero distolto la popolazione dal duro compito che aveva davanti.

Ne nacque così il tipo del « new englander », duro, parsimonioso fino all'avarizia, intollerante e fanatico ch'è stato sempre il bersaglio degli americani delle altre regioni e specialmente di quelli del Sud che li designarono con un nome dispregiativo d'incerta origine e d'incerto significato; col nome di « yankees ». Gli abitanti della New England sono stati pure presi di mira da cartonisti e umoristi che ne hanno fatto un tipo e lo rappresentano lungo, magro, con un naso appuntito come per ficcarlo nelle faccende degli altri, una faccia arida, uno staio sulla testa, una palandrana sdrucita e un'eterna cartella verde sotto il braccio. La vita dura, la natura ostile ch'egli doveva affrontare con fermezza implacabile per poterla dominare, il dover fidare solo su se stesso diedero al « new englander » la sua principale caratteristica, quella di un individualismo fiero e irriducibile. Ma l'individualismo del « new englander » era di tale natura che mentre cercava di soggiogare al proprio volere la personalità degli altri e regolarne la vita fin nei minimi particolari, s'impennava e scoppiava in aperta rivolta quando una regola era imposta alla propria libertà di agire e di pensare.

Donne battagliere

Il tipo più rappresentativo della « New England » è l'abitante del Massachussetts, perchè il Massachussetts è il cuore della « New England » ed è stato il cuore e la mente dell'America puritana. E' del Massachussetts e dei suoi abitanti che ci occuperemo specialmente in queste nostre corrispondenze, del Massachussetts con la sua Boston, « l'Atene degli Stati Uniti », del Massachussetts con la sua fioritura letteraria, i suoi scoppi di fanatismo bigotto e le sue ribellioni anarchiche, del Massachussetts tradizionalista, conservatore in politica e in letteratura e nello stesso tempo focolaio di tutte le audacie intellettuali e di tutti i nonconformismi religiosi e morali.

E' notevole il fatto che i campioni del non-conformismo non si contano solo nel sesso maschile. Per trecento anni il « Bay State », come vien chiamato, ha prodotto intrepide e battagliere affermatrici dei diritti femminili che non arretrarono davanti a persecuzioni feroci e allo stesso supplizio supremo. Non solo negli Stati Uniti ma anche all'estero risuonò il nome di alcune di esse: Mary Lyon, Mary Livermore, Lucy Stone, Susan Anthony, Lydia Child, Margaret Fuller. Il primo tentativo di esercitare il diritto di riunirsi in libera assemblea fu fatto da Anne Hutchinson [illegible] dopo esser stata processata per eresia e antinomismo(?) fu bandita da Boston nel 1638. Mary Dyer, dopo esser stata bandita da Boston due volte vi tornò nel 1660 per mettere alla prova la legalità della legge che condannava a morte i Quacqueri che fossero ritornati nella colonia dopo esserne stati espulsi e fu impiccata in pubblico. Una delle prime donne a ribellarsi contro il trattamento disuguale di cui soffrivano le operaie dell'industria fu Louisa Morton Green che rifiutò di lavorare in una tessitoria di Dedham a meno che non avesse ricevuto la stessa paga di un uomo. Lavorando quattordici ore al giorno per due dollari la settimana ella trovò il tempo di studiare e prendere il diploma d'insegnante, diventando più tardi una delle promotrici della causa dell'anti-schiavismo e delle riforme industriali. Una delle prime organizzatrici e presidentessa della Croce Rossa fu Clara Barton e una numerosa schiera di donne del Massachussetts si fecero notare nei più svariati campi della cultura: in medicina, in fisica, in astronomia, nelle arti e nell'educazione. Phillis Wheatley è una delle numerose donne negre di quello Stato che dette il suo contributo alle arti, alla letteratura e al movimento sociale.

Ribelli e conformisti

Il carattere dell'abitante del Massachussetts, che può esser preso a tipo del carattere del colonizzatore della New England, è un misto di praticità e d'idealismo ciò che gli attira frequentemente l'accusa d'ipocrisia. E' fieramente individualista e nello stesso tempo dimostra un forte sentimento di aderenza non allo Stato o alla Federazione, ma al suo gruppo. Nell'àmbito del quale è conformista e pretende che gli altri si conformino: gl'individui che rimangono fuori del gruppo sono guardati con sospetto e combattuti come ne fa fede la feroce persecuzione contro i Quacqueri e l'espulsione di persone d'idee riformatrici e tolleranti quali Roger William e i suoi seguaci che andarono a fondare la colonia del Rhode Island.

Ma il conformismo porta alla ribellione e dal gruppo principale una quantità di gruppi non-conformisti in morale e religione si sono di continuo staccati per formare a loro volta conventicole intolleranti e conformiste. L'abitante del Massachussetts è conformista fin quando il conformismo s'accorda con le proprie idee. Dello stesso genere è il suo conservatorismo. E' inteso che il Massachussetts è per eccellenza conservativo, ma fu qui che nel 1647, con un famoso « Atto » sorsero le prime scuole pubbliche mantenute dalle comunità che avessero un minimo di cinquanta famiglie. E fu il Massachussetts ad iniziare la legislazione sociale americana a cui tanti altri Stati dell'Unione sono rimasti fino ad oggi estranei. E' del 1836 la legge sul lavoro dei fanciulli, del 1842 la legge che legalizzava le unioni di mestiere. Il Massachussetts fu il primo Stato ad avere una Direzione della Sanità Pubblica, a fissare il salario minimo per le donne e per i fanciulli, ad istituire un sanatorio per i tubercolosi e ad imporre la vaccinazione. E da questo Stato, come vedremo nella corrispondenza ventura, è uscita gran parte della letteratura americana fino all'anteguerra.

Amerigo Ruggiero

L'arciduca Carlo d'Absburgo sposerà una nobile ungherese

Vienna, 30 aprile.

Secondo voci raccolte dai fogli ungheresi l'arciduca Carlo d'Absburgo sposerà da qui a circa tre settimane, nella chiesa votiva di Vienna, la signorina Christa Satzeger figlia di un latifondista magiaro. Il matrimonio avrebbe luogo alla presenza soltanto del fratello dello sposo arciduca Antonio e la consorte di lui Principessa Ileana di Romania e della madre principessa Bianca.

La famiglia Salzeger appartiene alla vecchia nobiltà ungherese che suole trascorrere buona parte dell'anno a Vienna dove i due fidanzati si sono trovati per la prima volta settimane or sono.

Alla stazione di Budapest

Fuggitiva figlia di un milionario fermata dagli agenti del padre

Vienna, 30 aprile.

Una scena all'americana si è svolta oggi alla stazione est di Budapest dove all'arrivo del diretto da Parigi una signorina, scesa dal convoglio, è stata circondata da un gruppo di cinque individui che le hanno intimato di seguirli. Poichè i cinque erano in borghese, la ragazza si rifiutò di cedere alla intimazione e tentò di darsi alla fuga. Raggiunta essa costretta a prender posto in un'auto e, condotta in un albergo. Là fu assodato che i cinque uomini erano agenti incaricati dal padre della signorina, il milionario Antonio Gellin di Kansas City, di rintracciare la fuggitiva e ricondurla al tetto paterno.

All'età di quindici anni infatti la ragazza era scappata da casa insieme ad un attore cinematografico e non si era fatta più viva, malgrado le ricerche affannose della famiglia. In seguito al detto ad una vita avventurosa, esibendosi nei varietà. Venne a Parigi, ma, accortasi di essere stata rintracciata dagli agenti privati messi sulla sua pista dal padre, aveva preso il treno per riparare a Budapest. Ma i cinque agenti, accortisi della fuga avevano noleggiato un aeroplano in modo da precedere la signorina all'arrivo a Budapest. E, così infatti essa venne fermata quando stava per scendere dal convoglio.

Il violino che vale un milione è ritornato alla proprietaria

La concertista dà un concerto gratuito in questura

Vienna, 30 aprile.

La violinista polacca Uminska, derubata ieri a Budapest del suo prezioso strumento, ha avuto l'insperata fortuna di riaverlo oggi. Si sono presentati in mattinata alla questura due signori che hanno dichiarato di avere acquistato un violino per quaranta pengö da uno sconosciuto. Venuti però a conoscenza attraverso i giornali dell'avventura toccata alla violinista e nel dubbio che lo strumento rubato fosse proprio quello da loro comperato poco prima si erano affrettati a portare l'oggetto alla polizia per gli accertamenti del caso.

L'artista non tardò infatti a riconoscere lo strumento perduto nelle note circostanze. E non tardò non solo a rifondere i quaranta pengö ai due signori, ma, felice per il ricupero del prezioso violino la Uminska volle concedere un concerto gratuito, in questura, suonando una Sonata di Mendelssohn e promise anche un altro concerto a scopo di beneficenza per le vedove e gli orfani dei poliziotti di Budapest.

Continuano i processi contro la « Guardia di ferro »

Vienna, 30 aprile.

Davanti le Corti Marziali di tutta la Romania si susseguono in questi giorni i processi contro molte guardie di ferro, che, in occasione delle recenti perquisizioni domiciliari sono state trovate in possesso di documenti compromettenti, o di armi proibite. Ieri trenta membri del movimento di Codreanu sono stati condannati a pene varianti da uno a due mesi di carcere.

Il Ministro degli Interni pubblica un proclama diretto agli ex iscritti alla guardia di ferro, che, destinati al confino, finora sono riusciti a tenersi nascosti. Essi vengono invitati a presentarsi alle autorità entro cinque giorni. Trascorso tale termine verranno processati come contravventori alla legge per la protezione dello Stato.

Continuando la campagna contro le « guardie di ferro » i giornali pubblicano oggi una presunta circolare diramata da Codreanu nel corso dell'anno passato agli addetti di uffici pubblici, per costringerli a fornire informazioni.

Cinque ragazzi assaliti da un lupo idrofobo

Vienna, 30 aprile.

Cinque ragazzi del villaggio polacco di Wielin presso Wilno sono stati assaliti ieri l'altro mentre erano intenti a pascolare il bestiame da un lupo, che li ha feriti. Poichè tutt'un insieme di circostanze faceva supporre che la fiera fosse idrofoba i fanciulli sono stati trasportati all'Istituto Pasteur di Varsavia.

I buoi e le pecore rimasti pure feriti sono stati ammazzati.

La Missione italiana in Giappone

"Tra i ciliegi in fiore,,

I rosei petali e le sedici formule della perfezione — Alberi barbari e alberi civili

(DAL NOSTRO INVIATO)

OSAKA, aprile.

C'è da rimanere sconcertati quando un giapponese ti chiede:

— Qual'è il fiore nazionale italiano?

Basta conoscere un po' le usanze, la letteratura, l'arte e anche la storia del Giappone per guardarsi bene dal rispondere negativamente.

Confessare che proprio l'Italia, il « Paese dei fiori », non ha un fiore che la simboleggi produrrebbe nell'interrogante nipponico altrettanto stupore quanto se noi gli dicessimo che siamo un popolo senza olfatto o con un solo occhio in mezzo alla fronte.

Il giapponese penserebbe — con sua logica coerentissima — che un solo occhio è sufficiente a gente la quale rinunzi ad una delle più grandi gioie visive che la Natura possa offrire: sè stessa in fiore.

La frase nipponica « hana ga saku » — a puro lume di dizionario — significa soltanto che « i fiori sbocciano ». Ma per un giapponese essa ha un valore più grandioso: panoramico e giocondo.

Significa che, con la primavera, la Natura dirama i suoi inviti per essere ammirata nel suo aspetto più voluttuoso e festante.

Si organizzano le hana-mi.

E' una delle tre parole sorelle che non si possono tradurre in italiano con altrettanta sintesi: hana-mi, tsuki-mi, yuki-mi.

Il brevissimo mi vuol dire « vedere, contemplare », o anche « panorama, spettacolo »: e le tre giocondo espressioni indicano le gite che si fanno con nessun'altra mèta se non rispettivamente quella di ammirare i fiori (hana), il chiaro di luna (tsuki) e la distesa di neve (yuki).

Ognuna di queste gite è, al tempo stesso, una scampagnata e un pellegrinaggio, poi che qui in Giappone non è mai possibile sapere quale sia l'esatta frontiera fra il sacro ed il profano.

Anche in occidente, del resto, l'agnello pasquale ha un significato religioso, pur restando nel campo gastronomico.

* * *

Hana ga saku: « sbocciano i fiori ».

Ma il fiore nipponico per eccellenza è quello di ciliegio.

La storia ci narra che gli antichi guerrieri amavano adornarsene, a strano contrasto con le armature medievali e con le maschere belliche, ch'eran contratte in smorfie paurose per terrificare il nemico.

Non v'è dunque da stupirsi se, appena giunti in Osaka, i componenti della Missione del P.N.F. si son visti appuntare ciascuno, sulla sahariana nera, un roseo fiore tra due boccioli. Anche un guerriero moderno può adornarsi di sakura-no-hana (« fior di ciliegio »).

Il sakura simboleggia la perfezione. Per illusione botanica e filosofica, possiamo calcolare quanti siano i modi per esser perfetti. La varietà dei sakura è grandissima: però soltanto sedici qualità sono apprezzate. Coerentemente, sedici dovrebbero essere le formule della perfezione.

La filosofia nipponica non si è mai occupata di tali ricerche: i Giapponesi non sono un popolo filosofico: non amano le astrazioni. Al contrario, preferiscono concretare le idee astratte, preferibilmente in forma visiva.

Innumerevoli tanka dei « Cento Poeti » hanno cantato i fiori di ciliegio; ma oltre queste classiche poesiole sintetiche di tre, cinque [illegible] versi [illegible] esaltanti il fiore nazionale.

Il quotidiano che, in Osaka, è quel che La Stampa è a Torino, ossia le Osaka Asahi-shimbun, dedicava stamane una pagina intera a fotografie di ciliegi in fiore; e, nel mezzo, una popolarissima tanka strana:

sake nakute
nan-no onore ga
sakura kana?

cioè: « se non c'è il sake — come posso esser giocondo — quanto un fior di ciliegio? ».

Il fiore di sakura dà ogni occhi la stessa ebbrezza che, allo spirito, il tipico vino di riso, il saporito caldo sake.

* * *

Il ciliegio, simbolo di perfezione, è botanicamente perfetto quando non ha foglie, ma soltanto fiori.

C'è voluta la secolare pazienza nipponica — quella stessa che alleva gli alberelli nani e riesce a mantenere un pino centenario in un vasetto da camera — per allenare gli alberi di ciliegio a dar soltanto petali rosei, senza il normale contorno verde.

Gli alberi civilizzati son quelli che, in queste settimane di aprile, come obbedendo a un comando misterioso, fanno esplodere tutti insieme la loro gaiezza.

Distese interminabili dal color di carnagione, viali lunghissimi a pergola, ciuffi rosati nelle città, festoni floreali persino nelle stazioni della ferrovia sotterranea, dànno alla popolazione e agli ospiti una coloristica gioia dionisiaca.

Un Giapponese apprezzerà assai più un ramo fiorito di ciliegio che un sorriso di bella donna.

Su ciò, non è facile per noi esser d'accordo con loro.

Noi preferiamo un bacio femminile, tra ciliegi in fiore.

* * *

Il sakura decorativo dà un povero frutto, che non è commestibile.

Perciò senza scrupolo si possono tagliare grossi rami interi per adornare le case, un po' più piccoli, per agitarli festosamente in onore degli ospiti.

« Tra ciliegi in fiore è giunta in Giappone la Missione dell'Italia amica ». *E' quasi un ritornello che ricorre — con parole più o meno variate — nella cronaca dei quotidiani e nei discorsi ufficiali.*

V'è una poetica allusione al legame tra i due Paesi, poi che il sakura è il fiore nazionale nipponico.

C'è persino una festa ufficiale, la Kanô-kwai, alla quale interviene S. M. l'Imperatore per dare il suo « augusto sguardo », al Palazzo di Hama-Rikyû, al parco fiorito.

Soltanto un lutto grave di Corte o il tempo inclemente (ossia il lutto del cielo) possono impedire la celebrazione.

Si farebbe dunque una assai brutta figura nazionale confessando in Giappone che l'Italia non ha un fiore simbolico che la rappresenti.

Nel vagone-saloncino dell'elettrotreno che ci conduceva a Osaka, da Nara, l'Ambasciatore Paulucci di Calboli, capo della Missione, ha avuto una ispirazione geniale.

I giornalisti giapponesi insistevano:

— Quale è il fiore d'Italia?

La domanda era precisa. L'Ambasciatore ha tentato di deviare abilmente: ha parlato della meravigliosa fioritura italica dei campi di mandorli, « alberi che non esistono in Giappone » (segni di viva ammirante stupore); ha detto che Firenze ha un nome e uno stemma civico floreali; che Trieste è araldicamente la città del giglio; che i gerani dànno letizia ai nostri terrazzi di ogni regione...

I giornalisti hanno preso nota. Poi, con perentoria cortesia, hanno ripetuto imperterriti:

— Quale è il fiore d'Italia?

Il marchese Paulucci, appassionato figlio della Sicilia, ha ripensato nostalgicamente alla sua bella isola festosa di aranci in fiore. L'ha rievocata; ed i giornalisti giapponesi han preso nota, trascrivendo facilmente, nella fonografia katakana, le tre chiare sillabe del profumato nome strasiculo: « zàgara ».

Così, per l'occasione, il fiore di arancio è stato proclamato fiore nazionale d'Italia.

L'affermazione non è arbitraria: già Wolfango Goethe accreditò l'Italia come « il Paese dove fiorisce l'arancio ».

In epoca di esaltazione demografica, perchè il bel fiore meridionalmente olezzantissimo non potrebbe avere il suo festoso significato simbolico e la sua commemorazione?

Di esso si adornano le nostre spose per la cerimonia nuziale, e i candidi boccioli sono una promessa del meraviglioso frutto umano: la prole.

Il fior d'arancio è dunque già, di fatto, fiore nazionale, in quanto è simbolica promessa della massima ricchezza del Paese: i suoi uomini.

La risposta geniale del marchese Paulucci di Calboli è sostanzialmente esatta. Bisogna conservarla in forma ufficiale.

Sarebbe assai bello se questa idea, sbocciata tra Nara e Osaka, avesse in Patria conseguenze durevoli, sì che non abbia servito soltanto a salvare occasionalmente, nell'opinione nipponica, il botanico prestigio italiano.

Toddi

I LAVORI PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA AMBASCIATA D'ITALIA A PARIGI

GLI SPORT

PER IL CAMPIONATO DEL MONDO

Svizzera-Portogallo a Milano

Confronto interessante fra squadre in ascesa

Milano, 30 aprile.

Gli sportivi italiani sono chiamati oggi ad assistere ad una gara eliminatoria del Campionato del Mondo: una specie di antipasto al gran piatto che verrà servito agli appassionati di tutto il mondo nel prossimo mese di giugno. Si tratta, fra tutte le partite che fanno, hanno fatto o faranno da prologo alla grande competizione internazionale, proprio della più bella, della più interessante e, come risultato, più incerta di tutto quanto il programma. Si tratta della eliminatoria fra le squadre nazionali della Svizzera e del Portogallo. Le due unità rappresentative si debbono battere per qualificarsi: quella che vincerà sarà ammessa nel novero delle sedici finaliste che dovranno giocare in terra di Francia. Quella che chiuderà in perdita si vedrà senz'altro sbattute in faccia le porte del torneo.

Svizzera e Portogallo sono due Nazioni che, pur non occupando un posto di primo piano nell'arengo calcistico internazionale, [illegible] fondate aspirazioni per conquistarsi un posto al sole. E, per questa conquista, nessuna migliore occasione di quella offerta dal Campionato del Mondo.

La Svizzera sta facendo sforzi giganteschi — non è esagerata la espressione — per colmare il distacco che la separa e che la separava, come dicono certuni, dalle Nazioni più progredite in materia. Ed una prova del fatto che tutti questi sforzi non sono sostenuti invano la si ha a portata di mano nei risultati ottenuti dalla Nazionale elvetica in questa stagione. Di questi risultati uno fu proprio ottenuto a danno — danno parziale — certamente, a dispiacere dell'Italia, nel novembre scorso. E storia di ieri e nessuno l'ha dimenticato.

Il Portogallo, da parte sua, ha un orgoglio tutto suo, in tutto speciale nella materia. La Nazionale italiana, che a Lisbona e a Oporto ci è stata, ne sa qualche cosa della passione da cui è, in casa propria, circondata la squadra che rappresenta il Paese nelle competizioni internazionali. Una passione che ha, in sè del sentimentale, del mesto, del romantico quasi, ma che è profondamente intensa. Nessuno come il Portogallo è così geloso di quanto si ricollega al proprio nome, nessuno ha l'amor proprio così sviluppato e sensibile. In casa propria il Portogallo è oltremodo difficile da battere. Fuori casa il Portogallo stesso si è tratto, da un paio di stagioni a questa parte, da quando, cioè la Spagna si è trovata insanguinata e dissanguata dalla terribile tempesta che l'ha sconvolta e di cui ella per uscire, si è eretto a rappresentante, a difensore del buon nome del calcio iberico. E lo difende, questo nome che è, in sè, tutto calore, impeto e energia, che è una piccola riserva di gloria, con straordinario impegno e straordinaria fierezza.

V'è un'altra circostanza che rende incerto il risultato e quindi interessante lo svolgimento della partita di Milano. Il vincitore della partita stessa dovrà incontrare, negli ottavi di finale del Campionato del Mondo, la Germania, a Lione, il giorno stesso in cui l'Italia incontrerà la Norvegia a Marsiglia.

Ora, sia la Svizzera come il Portogallo hanno giocato, nella corrente stagione, in Germania. E tutt'e due, combinazione, hanno chiuso la prova con lo stesso risultato: pari. E in tutt'e due i casi gli ospiti hanno segnato per i primi, e la Germania ha dovuto faticare non poco per pareggiare. Un maggiore indice di equilibrio non si potrebbe desiderare.

Per quel che riguarda i tecnici italiani, la gara ha il suo interesse. Tutto quello che tocca da vicino il campionato del mondo interessa l'Italia. Oggi è il metro con cui verrà misurata la vera forza della Germania — e la Germania non fa mistero delle sue aspirazioni a vincere il campionato —, è la vera forza di questo metro che ci spiegherà [illegible] degli italiani. Ed è vero che, per incontrarsi, l'Italia ed il vincitore di Milano dovrebbero ascendere tutt'e due fino alla finale: ma non si sa mai... dice la prudenza.

Una partita internazionale, senza che l'Italia sia in ballo, senza tifo e senza ansie. Due squadre che rappresentano paesi stranieri, visibili con un colpo d'occhio solo. Bella cosa. Cosa che succede di rado. Ne approfitterà la massa degli sportivi italiani. Ne approfitterà, fra l'altro, anche la nazionale italiana, che sarà presente in tribuna, con tutti i suoi uomini disponibili.

Vittorio Pozzo

La finale della "Coppa Italia,,

TORINO E JUVENTUS

scendono in campo al gran completo

La preparazione della sportività torinese a questo nuovo confronto tra le due squadre cittadine è stata breve ma intensa. Giovedì nel tardo pomeriggio soltanto si è saputo che la finale di « Coppa Italia » sarebbe stata liquidata direttamente fra Torino e Juventus e subito si è creata l'atmosfera vibrante che è solita avvolgere ogni partita diretta fra granata e bianco-neri.

Naturale che, tanto dall'una che dall'altra parte, non sia stato possibile, data la ristrettezza del tempo, procedere ad alcuna speciale preparazione. I juventini soltanto hanno potuto svolgere qualche esercizio atletico mercoledì pomeriggio e qualche palleggio giovedì mattina. Al mattino di venerdì hanno compiuto degli esercizi ginnastici, leggermente. [illegible] dell'« eremo » azzurro dell'Alpino.

I granata in questi ultimi giorni hanno solamente riposato [illegible] almeno nella maggioranza, ne avevano parecchio bisogno. In questi due giorni di vigilia non si sono avute notevoli incertezze circa la formazione dei juventini, mentre quella dei granata è stata in forse sino all'ultimo momento.

Come è noto, giovedì, il mezzo sinistro Buscaglia è stato malamente colpito ad una caviglia, e ne ha risentito tanto da dover essere immediatamente sgomberato all'estremo sinistra. E' parso che l'infortunio, in un primo momento, fosse di natura tale da costringere il giocatore all'immobilità, per un certo periodo. Viceversa, dopo un rapido miglioramento è stato deciso che l'attaccante sostenesse una prova definitiva questa mattina nel campo.

Sull'esito di tale prova pare che non permangano dubbi. In questa Buscaglia è dato in maniera ufficiale quale sicuro partecipante alla grande prova odierna.

Si credeva che Maina potesse riprendere il suo posto a guardia della rete. Il capitano granata è rimasto vittima giovedì scorso di un infortunio che lo costringe a rimanere tuttora a riposo: uno scontro fortuito con l'ala diritta milanista, Capra. Maina non è ancora in grado di riprendere in pieno la sua attività calcistica e, pertanto, fra i pali rimarrà ancora Cassetti.

La Juventus gioca nella identica formazione con la quale ha affrontato, e chiuso in pareggio, la ultima partita di campionato a S. Siro. Vale a dire che all'ala sinistra si vedrà ancora all'opera Borel I.

Da quanto sopra è stato detto, significa che le formazioni delle due finaliste saranno le seguenti:

Torino: Cassetti; Brunella, Ferrini; Cadario, Ellena, Neri; Bo, Gallea, Baldi, Buscaglia, D'Odorico.

Juventus: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien I; Bellini, De Filippis, Gabetto, Tomasi, Borel I.

L'odierno incontro racchiude, quindi, tutti gli elementi per riuscire in pieno un avvenimento di eccezione. Le due squadre sono animatissime dal tradizionale spirito di cavalleresca rivalità; quest'anno la Juventus è riuscita a segnare un lievissimo vantaggio nel computo delle due partite di Campionato. L'occasione torna quindi propizia ai granata per tentar di riguadagnare quel poco che hanno perduto nei confronti diretti degli avversari tradizionali. Costoro sono, del pari agguerritissimi e decisi a riconfermare eventualmente una superiorità. Anche astraendo dal valore, morale e materiale, del trofeo e dei premi in palio, questa doppia finale di « Coppa Italia » è tale da sollevare l'interesse e gli entusiasmi, dell'intera cittadinanza sportiva torinese.

La partita verrà preceduta, con inizio alle 14,30, da un incontro valevole per il Campionato Ragazzi, fra Torino e Snia.

Rammentiamo che, fino a mezzogiorno, i biglietti d'ingresso al campo saranno in vendita anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel salone di via Roma.

Gli « azzurri » all'Alpino

Bertoni, Foni e Rava torneranno lunedì

Stresa, 30 aprile.

La giornata degli « azzurri » all'Alpino è trascorsa in piena tranquillità: marcia in campagna, lavoro atletico, bagno e riposo. Le condizioni generali fisiche della squadra si possono dire come soddisfacenti. Nella mattinata ha lasciato la comitiva il giocatore Bertoni, occupato domani nella gara di campionato della sua squadra. Farà ritorno in comitiva lunedì assieme ai due juventini Foni e Rava, occupati nella finale di Coppa Italia di Torino.

La Coppa Europa

Coppola presidente del Direttorio

Il calendario delle gare

Milano, 30 aprile.

Si è riunita oggi, nella sede del gruppo arbitri milanesi, la commissione per l'organizzazione della Coppa Europa di calcio. Erano presenti i delegati delle tre nazioni fondatrici, Ungheria, Italia e Cecoslovacchia, nonchè i rappresentanti delle federazioni di Jugoslavia e Romania. Per l'Italia erano presenti Coppola, Mauro e Barassi. Sono state ammesse alla disputa del torneo 16 squadre così divise: quattro per ognuna delle nazioni fondatrici e due per le federazioni jugoslava e rumena. Sull'ammissione delle quattro società delle tre nazioni fondatrici, Ungheria, Italia e Cecoslovacchia, una conferma definitiva è stata lasciata al direttorio, che si pronuncerà entro il 12 maggio prossimo venturo. Il comitato di urgenza è stato abolito ed è stato nominato in sua vece un direttorio composto: presidente, comm. Coppola (Italia); membri, prof. Pelikan (Cecoslovacchia), dott. Csani (Ungheria).

Il calendario della Coppa è stato così composto:

Primo turno: 26 giugno e 3 luglio: 1° gruppo: [illegible] (A); [illegible] I Jugoslavia (B). — 2° gruppo: I Italia - IV Ungheria (C); II Jugoslavia - IV Cecoslovacchia (D). — 3° gruppo: III Cecoslovacchia - I Ungheria (E); I Romania - IV Italia (F). — 4° gruppo: II Ungheria - II Romania (G); III Italia - I Cecoslovacchia (H).

Secondo turno: 10 luglio e 17 luglio: A contro B (alfa); D contro C (beta); F contro E (gamma); H contro G (delta).

Terzo turno: 24 luglio e 31 luglio: Delta contro Beta (X); Alfa contro Gamma (Y).

Finale: data da destinare a comune accordo non oltre il 18 settembre 1938: X contro Y.

Per quanto riguarda le squadre italiane rimane fermo che la vincitrice della Coppa Italia sarà la terza squadra italiana. Le altre, cioè la prima, la seconda e la quarta, verranno scelte in base alla classifica del campionato.

Un « rigore » al 110.o minuto

Preston b. Hudderfield 1-0 e vince la Coppa d'Inghilterra

Londra, 30 aprile.

La finale della Coppa d'Inghilterra è stata vinta dalla squadra di Preston, che ha battuto il Hudderfield per una rete segnata su calcio di rigore all'ultimo minuto del secondo tempo supplementare.

La partita è stata una di quelle che fanno storia non per la qualità del giuoco, che è stato tutt'altro che brillante, ma perchè il Preston si è vendicato di quello che gli capitò nella finale del 1922 allorchè fu battuto esattamente nello stesso modo: per un rigore all'ultimo minuto dalla stessa squadra di Hudderfield. La partita, che doveva costituire il confronto fra il giuoco scientifico di Preston e quello irruente di Hudderfield, si è ridotta invece ad una cosa tecnicamente molto povera e perfino monotona.

Hudderfield ha giuocato meglio, per quanto degli avanti di questa squadra soltanto le due ali abbiano potuto funzionare a dovere giacchè i mediani avversari erano completamente impegnati nel distruggere le iniziative avversarie e impedire qualunque movimento del trio centrale.

Dopo pochi minuti dall'inizio della ripresa, nonostante alcuni spostamenti operati in entrambe le squadre, il pubblico ha incominciato a protestare contro il giuoco che non dava nè emozioni nè si concludeva in risultati. I giocatori, dal canto loro, si sono innervositi ed hanno cominciato a commettere frequenti falli sulla palla e sull'uomo.

I novanta minuti regolamentari finivano così con niente di fatto. I tempi supplementari sono incominciati con i giuocatori non più soltanto nervosi, ma anche esausti dallo sforzo. Dopo alcune azioni senza rilievo e due grossi falli dei terzini del Hudderfield, che l'arbitro non vedeva al 110° minuto di giuoco si giungeva all'azione migliore: l'ala sinistra del Hudderfield, avuta la palla, si spostava al centro e sparava alto nell'angolo della rete avversaria. Il portiere del Preston riusciva a deviare con la punta delle dita la palla in angolo. All'ultimo minuto si è avuto quello che è stato definito « il dramma della partita »: l'avanti del Preston, Mutch, filava diritto sulla porta quando veniva atterrato violentemente nell'area di rigore. L'arbitro, questa volta, concedeva la massima punizione, e lo stesso Mutch segnava il punto della vittoria per la sua squadra.

L'attività ippica

La riapertura a Mirafiori

La prima giornata di corse a Mirafiori, la riunione torinese si inizia oggi alle ore 15, non mancherà di richiamare nel nostro ridente ippodromo la solita folla di appassionati dell'ippica. Molti cavalli di parecchie scuderie sono già presenti ed altri si aggiungeranno in settimana: la stagione promette di riuscire interessante ed animata.

Le corse d'oggi si iniziano col Premio Ente Nazionale Corse in Piano (L. 6000, m. 1800) nel quale correranno *Strega* e *Consonfera*. Preferiamo la prima.

Val Lemme, Ammiraglio, Tortellina sono dati partenti nel Premio Vercelli (L. 5000, m. 1200). Crediamo sia da preferirsi *Val Lemme*.

Due soli cavalli si disputeranno le 10.000, la coppa e la targa del Premio Conte Giuseppe di Groppello (m. 2000). Sono infatti dati partenti *Paleo* e *Viavai*. Dovrebbe prevalere *Paleo*.

Una corsa interessante riuscirà il Premio Edoardo Agnelli (Lire 6500 ed una coppa offerta dal Senatore Agnelli; m. 2800, siepi, dilettanti). Correranno *Gianni, Garbino, Epernay, Charley, Diavolina*. Preferiamo *Gianni* e *Charley*.

Macatrale, Herbert, Miradoro, Polinnia dovrebbero partire nel Premio Po (L. 7000, m. 1500). *Herbert* e *Polinnia* ci sembrano i più indicati.

Nella corsa piana per dilettanti, *Premio Ernesto di Sambuy* (Lire 6000, m. 1800) saranno al palo *Diolo, Anello, Arpina, Beccafumi, Senatore Cappelli, Sobaon, Cuor di Leone, Bromidrina, Rodomonte*. Preferiamo *Rodomonte, Beccafumi, Arpina*.

Chiude la giornata il *Premio Valentino* (L. 5000 m. 1000) nel quale sono dati partenti *Mascotte, Agogna, Piccolina*. Indichiamo *Agogna*.

Le corse a San Siro

Milano, 30 aprile.

Premio Monteleo (L. 8000, m. 1600): 1. Tabula Rasa (Carlidi) di Ettore Tagliabue; 2. Gubbio e Sunete; 4. Pandora. Dist.: 4 lungh.; parità; 3 lunghezze. Tot.: 11; 6; 6; 5; scommessa accoppiata Tabula Rasa e Sunete 22; Tabula Rasa e Gubbio 30,50.

Premio Sotra (L. 8000, m. 1000): 1. Canova (Lamberti) di Scuderia Buguzzo; 2. Lindoro; 3. Spes. N. P.: Cocallina, Arax, Dalos. Dist.: 3 lungh., 1 lungh.; una lungh. Tot.: 20,50; 9; 6; accoppiata 53,50.

Premio Castiglione (L. 8000, metri 1600): 1. Marco (Comini) di Scuderia Mantova; 2. Alai; 3. Dalzile. N. P.: Perugino. Una lungh. e mezza, mezza lungh.; una lungh. Tot.: 23; 5,50; 14; accoppiata 307.

Premio Villapizzone (L. 8000, metri 2000): 1. Arcerio (Arbotti) di G. di Montel; 2. Angelo Bramibo; 3. Nirone. N. P.: Arancio. Cinque lungh., molte lungh.; incoll. Tot.: 6; 6,50; 6,50; accoppiata 30.

Premio Gorso (L. 10.000, m. 2000): 1. Tigrino (Romero) di Razza Felina; 2. Grassoney; 3. Sorbitte. N. P.: Ermenegilda, Lucilla, Spinola, Tre quarti di lungh.; una lungh. e mezza, corta testa. Tot.: 36,50; 11,50; 9; accoppiata 130.

Premio Martesana (L. 22.000, metri 3200): 1. Scarpone (Nurra) del cav. uff. Ing. A. Marchetti; 2. Trentacento; 3. Brivido. N. P.: Grandiera, Anton, Keraline. Tre lungh.; mezza lungh.; due lunghezze. Tot.: 66; 27,50; 24,50; accoppiata 547.

Premio Valbrana (L. 8000, metri 1400): 1. Entierate (Gobellini) di Trinidorien; 2. Azzurra; 3. Violeta. N. P.: Orlanio. Tre lungh.; 4 lungh.; 2 lungh. Tot.: 11; 7; 9; accoppiata 56; scommessa duplice 5a e 7a corsa 112,50.

Premio Maddalena (L. 8000, metri 3200): 1. Gualdana (Genichetti) di Nino Castellini; 2. Saccarosio; 3. San Sebastiano. N. P.: Aquilifum, Fills. Cinque lungh.; molte lungh. Tot.: 10; 6,50; accoppiata 56.

Il G. P. dell'Urbe vinto dal cap. Lewis

Roma, 30 aprile.

I migliori cavalieri e migliori cavalli hanno preso oggi parte al Gran Premio dell'Urbe, categoria a tempo, del Concorso ippico internazionale di Roma. Dei numerosi concorrenti che si sono cimentati sul difficile insidioso percorso soltanto sono riusciti a totalizzare zero penalità, il che sta a dimostrare quanto sia stata severa la selezione che, iniziatasi in mattinata, si è conclusa nel tardo pomeriggio fra l'interesse sempre crescente degli spettatori. I cavalieri italiani, pur non essendo riusciti ad acciuffare la vittoria, si sono comportati assai onorevolmente. Il tenente Guiscardi, su *Nereide*, è stato, anzi, per lungo tempo al primo posto della classifica facendo balenare la speranza di un altro successo italiano, ma nelle prove pomeridiane il capitano irlandese Lewis su *Limerik* riusciva a compiere un percorso netto nel tempo di 2'14"3/5 migliore di quello ottenuto dall'italiano che era stato di 2'19". Nelle due prove compiute successivamente dagli altri concorrenti, il tempo dell'irlandese era inattaccabile sicchè la vittoria finale era aggiudicata al capitano Lewis che al suono degli inni nazionali veniva premiato dal Governatore di Roma. Alle gare odierne ha anche assistito l'ambasciatore di Germania Von Mackensen. Ecco la classifica:

Gran Premio dell'Urbe (a tempo): 1. cap. Lewis (Irlanda) su *Limerik*, pen. 0, in 2'14"3/5; 2. ten. Guiscardi (Italia) su *Nereide*, pen. 0, 2'19"; 3. cent. D'Angelo (Italia) su *Vagante*, pen. 0, in 2'20"2/5; 4. capoman. Coccia (Italia) su *Magu*, pen. 0, 2'25"1/5; 5. cap. Momm (Germania) su *Baccarà*, pen. 0, 2'26"2/5; 6. ten. Brinkmann (Germania) su *Baron IV*, pen. 0, 2'28"2/5; 7. cap. Neumeister (Germania) su *Mimir*, pen. 0, 2'32"3/5; 8. cap. Hasse (Germania) su *Tora*, pen. 0, 2'38"1/5; 9. ten. Purcherea (Romania) su *Carpen*, pen. 0, 2'43" e 4/5; 10. sturmführer Fegelein (Germania) su *Otto Kar*, pen. 3, 2'39"3/5. Seguono numerosi altri concorrenti con più penalità.

Altri tre « Gruppi » iscritti al Giro d'Italia

Milano, 30 aprile.

Altri tre « gruppi » si sono aggiunti ai due (Unione Ciclistica Modenese e « Littoriale ») iscritti al Giro d'Italia. Le tre nuove formazioni sono le seguenti: « La voce di Mantova »: Battesini, Galani, Morelli, Rossi Romeo, Malavasi; Unione Sportiva Azzini di Milano: Montini, Valotti, Sarral, Mara Enrico, Scapini; Unione Sportiva Canelli di Canelli: Simonini, Sbersi, Patti, Benente, Zuccotti.

Riscossa italiana nell'incontro triangolare di tennis

Milano, 30 aprile.

Sono proseguiti oggi gli incontri di tennis, ai quali partecipano le rappresentative dell'Italia, dell'India e del Giappone. Si sono avute quattro vittorie italiane e tre giapponesi cosicchè al termine della seconda giornata la classifica è la seguente: Giappone, punti 6; Italia, p. 5; India, p. 1.

Ecco i risultati odierni:

Singolari: Bossi (Italia) b. Yu Sing (India) 4-6, 6-1, 6-1; Scotti (Italia) b. Ranbir (India) 2-6, 6-3, 7-5; Kuramitsu (Giappone) b. Alam (India) 6-2, 6-1; Nakano (Giappone) b. Ghaus (India) 6-2, 5-7, 7-5; Vido (Italia) b. Abe (Giappone) 7-5, 6-4.

Doppi: Levi della Vida-Bossi (Italia) b. Ghaus-Ranbir (India) 6-3, 6-3; Nakano-Abe (Giappone) b. Brooks-Yu Sing (India) 6-1, 6-4.

Tiro al piccione

Le gare internazionali di San Remo

San Remo, 30 aprile.

Premio degli Anemoni (L. 25 mila): 1. a pari merito, Antonio Crista di Genova, Luigi Lamperti di Montichiari, con piccioni 15 su 15; 3. a pari merito Enzo Panero di Torino, Ferdinando Ferdinandi, di Cori (Littoria); Giulio Guastalla, di Mantova, Luciano Flory (Francia) 14 su 15; 7. Carlo Chiappe, di Genova, con 13 su 14; 8. Ottavio Capuzzo, di Ferrara, Brenno Ferretti, di Reggio Emilia, Lino Palanca di Milano, conte Luigi Luciani di Livorno, tutti con 12 su 13.

Premio delle Gerbere (L. 25.000) 1. a pari merito, conte Achille De Lazzara, di Padova, Umberto Allegro, di Mantova, 16 su 16; 3. Giulio Guastalla, di Mantova, 15 su 16; 4. a pari merito, Giulio Calestani, di Parma, Aldo Olivieri, di Bologna, 14 su 15; 6. a pari merito, L. Copello di Roma, Amerigo Del Grafta di San Remo, 13 su 14; 8. a pari merito, Roberto Cataldi di Genova, Franco Daina, di Bergamo, Bruno Jacopini di Fucecchio, Ottavio Menicagli di Stagno, 12 su 13.

I campionati universitari piemontesi di scherma

Si sono iniziati ieri, nella palestra del Guf, in via Bernardino Galliari, i campionati universitari piemontesi di scherma, che si concluderanno oggi. Ecco il risultato della gara di fioretto:

1. Filogamo Guido, 5 vittorie (dopo spareggio); 2. De Favento, 5 vitt.; 3. Rivetti, 3 vitt. e 3 stoccate; 4. Ortelli, 3 vitt. e 7 stocc.; 5. Fogn, 1 vitt.; 6. Rey, 0 vitt.

La eliminatoria provinciale del Torneo novizi di pugilato

Nella palestra della G.I.L. ha avuto luogo ieri sera l'eliminatoria provinciale di pugilato per novizi con i seguenti risultati:

Pesi piuma: Bertagnoli (Collegno) b. Baldo (Bassani) p. abb. 1.o tempo; Pesi leggeri: Bighera (Bassani) batte Giolat (Chivasso) ai punti; Pesi medio leggeri: Gambaudo (Sonlaf) b. Caratore (Chivasso) p. abb. 1.o tempo; Pesi massimi: Bellotto (Nichelino) batte Pava (Porche) ai punti.

Le gare al pallone elastico

La partita di ieri allo Sferisterio Edo, fra le squadre del Dop. Alba (Garello-Tribolicio) e Dop. Fiat (Solamo-Delpiano), è stata sospesa, a causa della pioggia, quando il Dop. Alba era in vantaggio per 6 a 5. Tale partita verrà disputata martedì. Oggi il Dop. Alba (Rossi-Roniaro) incontrerà il Dop. Eda (Giorelli-Capello) alle ore 15.

NOTIZIARIO

La formazione dei « grigi ». — La squadra grigia è tornata ieri da Arona dopo una salutare residenza che ha contribuito a rinsaldare la tempra fisica e morale dei giocatori per affrontare il grande incontro con il Padova. Gli alessandrini, che mancheranno per la prima volta del portiere titolare Cardea, infortunatosi a San Remo, scenderanno in campo in questa formazione: Pallone; Riccardo, Rosso; Caligaris, Parodi, Ghidini; Mastelia, Sobotti, Torti, Coscia, Vecchi.

TEATRI

« Miranda » di Pietro Canonica al Reale dell'Opera

Roma, 30 aprile.

« Miranda », l'opera dello scultore S. E. Pietro Canonica, che ebbe il battesimo della ribalta l'anno scorso a S. Remo è comparsa stassera in una fastosa ed appropriata cornice al Teatro Reale dell'Opera, e vi ha ottenuto un vivo successo, tanto più cordiale e sentito per il fatto che il pubblico è rimasto piacevolmente sorpreso nel riscontrare nell'illustre scultore torinese un temperamento schietto di musicista, e confermate le belle qualità di gusto e di cultura già dimostrate ne « La sposa di Corinto ». Per quanto frammentaria, l'opera ha una sua linea e una sua condotta che hanno incuriosito e interessato l'eletto uditorio. La musica aderisce agli episodi tratti da « La tempesta » da Carlo Bernardi. E' apparsa, perciò, varia ed appropriata, anche se non sempre efficacemente espressiva e compiuta.

Il successo, come abbiamo detto è stato schietto. Diretta con chiarezza e risalto dal maestro Bellezza e interpretata da un complesso di ottimi artisti quali Ines Alfani Tellini, Gianna Perea Labia, il tenore Pauli, il baritono Gherardini e affidata alla regia sagace di Bruno Nofri e Oscar Saxida, l'opera è apparsa in tutto il suo splendore scenico e musicale veramente degno della tradizione del Teatro Reale. Applausi calorosi si sono avuti ai brani principali, e alla fine di ogni atto incessanti acclamazioni hanno salutato direttore e artisti, evocati per numerose volte alla ribalta.

L'autore, che assisteva alla rappresentazione, è stato molto festeggiato dal pubblico, e più volte ha dovuto presentarsi alla ribalta insieme agli interpreti e al direttore di orchestra.

Un concerto di giovani cantanti ad Alessandria

Alessandria, 30 aprile.

Al Teatro Municipale, sede del Centro lirico di avviamento, si è avuto questa sera un grande concerto dato dai giovani cantanti vincitori del recente secondo concorso nazionale di Firenze. Il teatro era esaurito in ogni ordine di posti. Hanno riportato vivissimo successo i tenori Bicelli, Ferrari e Orlando Marchese, di Villanova Monferrato, di appena 18 anni, il baritono Baldelli e le soprano Vanna Mazzari e Iris Ferriani. Fuori programma erano le signore Bellandi e Norza. Sedevano al pianoforte i maestri Antonellini e Deluigi.

AL CARIGNANO domani sera l'annunciato debutto della Compagnia Tofano-Maltagliati con « Delilà » di F. Molnar.

ALL'ALFIERI quest'oggi, alle 15,15, replica di « Articolo quinto » di C. Palmerini; stasera, alle 21,15: « Sotto a chi tocca » di G. Orengo. Domani sera, a prezzi popolari, « I maneggi per maritare una figlia » di N. Bacigalupo.

AL ROSSINI oggi, alle 15,15 e alle 21,15, ultime rappresentazioni del « Lautari di Zambra » con la rivista « Zanzibar », numeri di varietà, e la sintesi del « Barbiere di Siviglia ».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8, 13, 17, 20, 23: Giornale radio — 8: Lezione di lingua Amarica (Prof. Bruno Dorali) — 8,30-8,50: Segnale orario - Situazione generale e previsioni del tempo — 9,15: Trasmissione per i militari — 10: L'ora dell'agricoltore — 11: Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Lettura e spiegazione del Vangelo (Padre Teodosio da Voltri) — 12,20: Confidenze sportive — 12,30: Musiche richieste dai Radioascoltatori (Trasmissione organizzata per la Soc. An. Egidio Galbani di Melzo) — 14,15: Rivista di canzoni - Radiorchestra — 14,15-14,25: Comunicazioni del Segretario Federale — 17: Trasmissione dal Teatro Adriano: « Concerto Sinfonico » diretto dal M.o Bernardino Molinari con il concorso del violinista Adolfo Busch — Nell'intervallo: Notizie sportive - Bollettino presagi — Dopo il concerto: Eventuali notizie sportive — 19,15: Impressioni sul Concorso Ippico di Piazza Siena — 19,30: Notizie sportive — 19,45: Dischi di musica varia — 20,20: Conversaz. di Michele Biancale: « Il contributo italiano alle arti figurative e plastiche » — 20,30: Dischi di musica varia — 21: « La ballerina Fanny Essler », operetta in 3 atti di G. Strauss — Negli intervalli: Attualità - Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo dalla Sala Gay di Torino — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13-13,45: Dischi d'opera — 13,45-14,50: Secondo concerto del Circolo Giovani Solisti Italiani, diretto dal M.o Fernando Previtali — 16,30: Trasmissione dal Teatro Comunale Vittorio Emanuele II di Firenze: « Simon Boccanegra », melodramma in un prologo e tre atti di Giuseppe Verdi, maestro direttore d'orchestra Vittorio Gui, maestro del coro Andrea Morosini — Negli intervalli: Asterischi - Notizie sportive — 19,15: Ved. secondo programma — 19,30: Notizie sportive — 19,45: Musica varia — 20: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar - Giornale radio — 20,20: Conversazione (v. II programma) — 20,30: Musica da Concerto: Duo pianistico Gheri-Salerno — 20,50: « La bugia N. 18 », commedia in un atto di Nando Bonfiglioli — 21,20: Rassegna di canzoni: Radiorchestra col concorso di Enrico Franchi, Armando Giannoli, Alfredo Barilari — 22 (circa): Musica da ballo fino 22,30 — 22,30-23,55 (solo Firenze I e Napoli I): Musica da ballo — Nell'intervallo: Giornale radio.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 17: Musica brillante: Orchestra da camera - Nell'intervallo (ore 17,45): Notizie sportive - Bollettino presagi — 18,40-19: Eventuali notizie sportive - Dischi.

LIRICA: Beromuenster: 20: « Oberon », op. di Weber - **Lille, Tolosa**: 20,30: Trasmiss. dall'Opéra Comique - **Bruxelles II**: 22: « Il pipistrello », operetta di Joh. Strauss. — **PROSA: Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble**: 20,30: « Prenez garde à la peinture », comm. di René Fauchois - **Monte Generi**: 21: « Solidarietà cristiana » di J. Bührer. — **MUSICA DA BALLO**: 22: **Madona** - 22,30: **Belgrado** - 23,35: **Praga** - 23: **Parigi P.T.T.**

NEL MAROCCO DI FRANCO

Il "paseo„ di Melilla

Una città di giovani: soldati, marinai, ragazze, tutti hanno meno di vent'anni

IL CHIOSCO DELLA PEÑA, ULTIMA RESISTENZA DEI ROSSI A MELILLA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MELILLA, aprile.

La prima impressione che si prova, arrivando a Melilla, è quella di una caserma in Africa.

Quando il veloce Cant. Zeppa... la piombò sulle Baleari scendendo il suolo per ammarare con una curva elegante nella piccola baia di Pollenza, trovato invece un paesaggio africano, una terra desolata e uomini fieri. Lungo il piccolo molo le case bianche con leggiadri portici pieni di sole fanno presentire l'architettura ispano-marocchina di Tetuan e di Rivila. Le donne stanno sedute davanti alle soglie quietamente con i bimbi in braccio. Gli uomini riparano le maglie delle reti e anneriscono di tintura i lati popolati delle barche. Quante volte Ulisse e i compagni, sbattuti in uno di questi porti mediterranei, trascorsero lunghe giornate a rabberciare la barca colma di ferite gloriose!

Un pezzo di Spagna...

Pollenza ha il sapore di questa eternità di aspetti: certo, fu sempre così. L'eccezione è oggi costituita dagli apparecchi da caccia nazionali che dondolano dolcemente sull'acqua, con le mitragliatrici rivolte verso il cielo. Questo è il solo segno della guerra. Peraltro, in sua vita è rimasta invariata e in alcuna eccezione ha cercato di assumere un'abitudine: il 7 di ogni mese, infatti, il piccolo porto di pescatori si arma fino ai denti per essere pronto all'appuntamento ma puntualmente si trovano gli aerei rossi dall'inizio della guerra. Solo questo mese la lunga tradizione è stata interrotta ed il giorno 7 è trascorso senza che i caccia, che incrociano nel cielo di Majorca, abbiano dovuto intervenire contro lo avversario. I piloti ne provano quasi un disappunto e un sospetto cova in essi: che diavoleria preparano i rossi?

— Che ne pensate? — chiedo a un vecchio asso.

Apprendo così fatti molto interessanti. Quando questa guerra sarà finita, noi giornalisti potremo finalmente sbarazzarci di alcune notizie che oggi ci scottano in tasca.

L'orario di rotta non ci ha consentito che mezz'ora di sosta per mangiare un boccone. Poi l'idro decolla in direzione della costa marocchina. Tre ore dopo siamo nella vasta baia della Mar Chica, protetta dall'Atalayon, piccolo monte dalle curve dolci come un corpo di donna matura.

L'auto ci porta rapidamente a Melilla e ci deposita sulla via principale, il viale degli Eroi dell'Alcazar. E' l'ora del «paseo». Dalle cinque del pomeriggio alle dieci, centinaia di ragazze, che non hanno ancora sedici anni, passeggiano in su e giù a gruppi di quattro o cinque. Sono molto dipinte e sorridono ai giovani soldati che si preparano a partire per il fronte.

Melilla è una città di giovani: soldati, marinai, ragazze, tutti hanno meno di vent'anni. Sembra che la vecchiaia qui non esista. Arabi non se ne incontrano e qualcuno che si capita sente di essere in una città antica, via straniera. Melilla, città franca, con il territorio di 12 chilometri quadrati, non è che un pezzo di Spagna distante 96 miglia da Almeria, impiantato da secoli sulla costa del Nord-Africa. Questa città non è illustre per vicende straordinarie, ma ha anch'essa la sua ombra dietro di sè, l'origine della sua vita presente. Anticamente fu una colonia fenicia, poi cartaginese e romana. Gli arabi se ne impadronirono nel VII secolo e la chiamarono M'lilla che vuol dire luogo di riunione. Da qui partì per conquistare la Spagna Abd-el-Raman, il famoso califfo di Cordoba, e qui sbarcò l'ultimo sultano del regno di Granada, Mulay Abdallah Boabdil. Poi vennero gli spagnoli e ci sono rimasti, asserragliati durante quattro secoli nell'Alcazaba dagli arabi. La loro resistenza ha qualcosa di inverosimile e spiega l'eroismo del generale Moscardo e dei suoi uomini a Toledo.

Oggi i marocchini non hanno più nulla in contrario a pensare Melilla come un pezzo di Spagna steso un poco più a sud.

Al tempo di Abd el Krim

L'Alcazaba ha le sue fosche leggende ed è chiamata anche «il salto dei suicidi». E' infatti un bel salto di cinquanta metri e forse si proverà una dolorosa sa-lutta a gettarsi da quell'azzurro Mediterraneo. I corpi poi non si ritrovano, trascinati al largo dalle correnti.

Su queste rocce si erano rifugiati nel 1921 i difensori di Melilla assediata dagli arabi dopo il disastro di Annual, vivendo sotto l'incubo dei cannoni che Abd-el-Krim aveva piazzati sul Gurugù. Poi, il 2 luglio, in un pomeriggio infocato, arrivarono i legionari della bandera comandata dal maggiore Franco. Cantavano la «Madelon» e furono accolti con lacrime di gioia dagli spagnoli affacciati sui parapetti del «paseo».

Franco sbarcò con i suoi uomini al molo, dove ora le navi italiane e tedesche caricano i minerali di ferro portati direttamente dai vagoncini della ferrovia che unisce le miniere di Uixan con il porto di Melilla.

Ogni tanto gli aerei rossi vengono a bombardare il porto per impedire l'imbarco del minerale. Ma il ferro del Riff non attira soltanto l'offesa dei rossi: spesso si vedono qui agenti commerciali provenienti dal Marocco francese e da Gibilterra. Le fabbriche di cannoni sono ingorde e le piriti marocchine, che Franco non fornisce più alla Francia e all'Inghilterra hanno un fascino irresistibile.

Il 17 luglio del '36

Scendendo giù dall'Alcazaba, ci si trova davanti alla sede della Commissione geografica militare, dove il 17 luglio del '36 scoppiò il «movimento salvador» che il giorno dopo si estese fulmineo a tutta la zona spagnola.

«Che giornate furono quelle! Ogni abitante di Melilla le ricorda», mi dice il generale Alvarez Arena, comandante in capo della circoscrizione orientale. «Il movimento qui iniziato — egli dice — ha avuto un'importanza capitale per il successo della rivoluzione nazionale. Dal Marocco dipendeva tutto il resto, e pensate che tutto fu compiuto da alcuni ufficiali, capeggiati dal tenente colonnello Gazapo, e da 30 legionari e «regulares», i quali tennero la città fino alla sera quando giunsero i soldati della legione da Tauima e i «regulares» da Nador. Le cose in città non erano andate completamente liscie, poichè i rossi scesero sulla strada e cercarono di resistere nel Chiosco della Peña, da dove li sloggiò il tenente colonnello Bartomeu alla testa di venti uomini armati di bombe a mano e di rivoltelle. Il giorno dopo aerei rossi bombardarono gli accampamenti dei rivoluzionari, mentre dal mare la corazzata Jaime I e gli incrociatori Libertà e Repubblica bombardarono per alcune ore la città. Vi fu qualche momento di panico, ma in tutti era la certezza che la rivoluzione ormai aveva vinto e da qui alimentava di uomini entusiasti il movimento scoppiato anche in Spagna. Voi certo saprete che diecine di migliaia di marocchini (molti dei quali venuti anche dal Marocco francese) sono partiti per la Spagna e ora dobbiamo arginare l'impeto volontaristico di questi arabi i quali vorrebbero tutti combattere nei «tabores» di Franco».

Non c'è nessuna esagerazione in quello che afferma il generale Alvarez Arena. Per comprendere questo fenomeno bisogna pensare all'ascendente personale esercitato da Franco sui marocchini, per i quali la guerra è anzitutto una festa, tanto più ora che è guerra contro i rossi miscredenti. Si può ben dire che questa guerra abbia grandemente accresciuto l'amicizia fra la Spagna e i marocchini.

Dopo l'avvento del governo massonico estremista di Madrid (quello fuggito poi a Valencia), i vecchi ufficiali colonialisti cominciarono a gettare le basi per una vera e propria alleanza con gli arabi marocchini contro Madrid. Questa abile mossa poggiava sopratutto sul sentimento religioso dei marocchini e sul disprezzo che essi hanno sempre dimostrato per i miscredenti. La rivoluzione contro i rossi — che ha un fondo religioso e tradizionalista — non poteva quindi non trovare negli arabi del Marocco dei soldati entusiasti e fedeli.

Così fu. Ed ora la prima volta nella storia che i saraceni ritornano nella Spagna per combattere gli infedeli!...

Daniele Occhipinti

S. E. Balbo a Nairobi

La visita del Governatore della Libia al Chenia ha carattere privato

Nairobi, 30 aprile.

Il Maresciallo Balbo, Governatore generale della Libia, è giunto oggi in volo a Nairobi, proveniente da Chisimaio. Egli ha compiuto il volo di oltre 400 miglia in poco meno di due ore. Il Maresciallo e il seguito sono stati ricevuti all'aeroporto di Nairobi dai rappresentanti del Governo e dell'Assemblea legislativa del Chenia e dagli ufficiali comandanti le truppe e le forze aeree della colonia.

Il Governatore Generale della Libia si è subito recato in un albergo centrale di Nairobi dove ha preso alloggio col seguito.

Prima di lasciare il campo, il Maresciallo Balbo si è scusato di non potere accettare l'invito di prendere alloggio al palazzo del Governatore Maresciallo dell'Aria sir Robert Brooke Popham, perchè la sua visita ha carattere strettamente riservato. Egli interverrà però questa sera a un pranzo offerto in suo onore dal Governatore del Chenia al Palazzo del Governo.

Ai giornalisti il Maresciallo Balbo ha dichiarato che la sua visita al Chenia è assolutamente priva di qualsiasi significato politico ed è determinata soltanto dal suo vivissimo desiderio di vedere le nuove regioni africane. Domani egli si recherà ad Entebbe, per visitare quella pittoresca zona.

Offerta assegnata dal Duce alle colonie climatiche di Lucca

Roma, 30 aprile.

Il Duce ha ricevuto dalla Società «Cucirini Cantoni Coats» di Milano un'offerta di lire 25 mila. Il Duce ha destinato la somma alle colonie climatiche di Lucca.

VON DIRCKSEN nuovo Ambasciatore del Reich a Londra.

Gli accerchiati del Cinca

Un contrabbandiere e 6000 incendiari

Il terrore della punizione e una grossa bugia hanno convinta un'intera divisione a una resistenza senza speranza - Fino a quando? - Armi e viveri in abbondanza, ma munizioni poche

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dei Pirenei, 30 aprile.

Chiusa nelle alte montagne della Valle del Cinca, con la frontiera francese alle spalle, la 43.a divisione rossa oppone disperata resistenza alla terza divisione di Navarra, che la preme dalla valle e che ha conquistato di slancio, nell'arrivare fra questi monti, tutti gli sbocchi della zona nemica verso la Spagna, ma non può chiudere gli sbocchi di questa zona verso la Francia.

Reazione inaspettata

E' sorta così una situazione nuova nella guerra di Spagna: quella di un residuo nemico confinante con un paese neutro e senza comunicazioni, anzichè con il resto della Spagna rossa. La battaglia può durare a lungo e le popolazioni montanare dei fiorenti villaggi di questa regione turistica, sono esposte a subire le conseguenze del dramma che pesa su di esse.

Il capo delle unità repubblicane che si sono trincerate in questa isola di neve, ha accuratamente allontanato le truppe dai sentieri di montagna. Tentare di lasciare il paese per imboccare i passi montani, significa andare incontro alla fucilazione. Tutta la vallata è sul piede di guerra. Tutti gli uomini sono mobilitati, ma solo i militi regolarmente inquadrati nell'esercito rosso difendono le prime linee; gli altri stanno indietro; costruiscono notte e giorno interminabili fortificazioni, fabbricano centinaia di nidi di mitragliatrici in cemento, fatte come casette, solidissime. La vallata è tutta punteggiata di questi bianchi quadretti con un foro nel mezzo.

Una specie di muraglia cinese s'innalza poco a poco intorno alla regione. Chi osserva dalle sponde del Cinca le prime linee rosse vede enormi rupi che si ergono altissime, fino al cielo, ove si confondono fra le nevi e la nebbia, come in un paesaggio della guerra carolingia; e, più avanti, sulle brevi pendici che a piccola altezza si addossano a queste rupi inesplorate, un infittire di casematte bianche, che rivela il brulicare di armi nemiche.

La storia di quel che è successo nella regione inaccessibile si è potuta ricostruire attraverso le notizie portate dai pastori, che lungo le crinale montana passano indifferentemente da un campo all'altro, assistendo ai mutamenti umani con la filosofia degli abitanti delle stelle; attraverso le deposizioni severamente controllate e confrontate degli evasi dalla zona ribelle, nonchè di qualche prigioniero che di tanto in tanto affluisce all'ottimo centro di informazioni istituito presso il Comando della divisione, da ingegneri e ufficiali navarresi di complemento.

Era il pomeriggio di Venerdì Santo; le tre. In quell'ora di fede, di raccoglimento religioso, di intensa tristezza, si consumava la rottura della Spagna rossa in due territori separati l'uno dall'altro. I nazionali occupavano, a pochi minuti di distanza, due cittadine sul Mediterraneo: Vinaroz e Benicarlò. La Spagna rossa ha perso le più grandi battaglie nei giorni consacrati a Dio. In quello stesso pomeriggio di passione, i nazionali di Navarra, che avevano occupato di sorpresa la borgata di Boltaña, si fermavano sulla riva del Vellos, a una certa altezza della Valle del Cinca. I soldati erano sorpresi. Per la prima volta, dopo giorni e giorni di marcia ininterrotta attraverso valli e monti, il nemico reagiva. Un fuoco preciso di mitragliatrici, che partiva dalla sponda opposta del fiume, fermò le compagnie di avanguardia che avanzavano fra i burroni. I soldati erano giunti sul ciglio: una parete che scende a picco nel fiumicello. Di lì, non si poteva avanzare se non lasciandosi cadere giù nel fondo e risalendo poi la parete opposta. Alcune ore dopo, quando già annottava, vennero altre forze. Gli ufficiali decisero l'attacco.

I rossi avevano disseminato nei punti che apparivano di minore resistenza numerose mitragliatrici a tiro incrociato. Invece, alcuni fortini perfettamente costruiti rimanevano fuori del combattimento. Le artiglierie d'accompagnamento incominciarono a tirare sui fortini. I cannoni sparavano da una sponda all'altra del burrone, a distanza di pochi metri, quasi orizzontalmente. Le casematte furono scoperchiate, frantumate, distrutte. Ma dentro non c'era nulla. I rossi le avevano costruite per attirare il fuoco delle artiglierie nazionali e consumare le munizioni dell'avversario, mentre più in basso alcune mitragliatrici invisibili bastavano a sbarrare ogni passaggio.

Alla sera del Venerdì Santo il rapporto delle Compagnie che presidiavano la sponda del Vellos, dava settanta uomini fuori combattimento. Ormai nessun tentativo di varcare il fiume era possibile. I nemici erano messi con le spalle al muro, un muro forato da comodi portagi verso la Francia. Isolati dal resto della Spagna rossa, essi resistevano. Nonostante la tentazione della fuga in Francia, la promessa di accoglienze fraterne da parte dei comitati rossi di Arrens e di Vielle Aure, che avevano accolto i feriti portati di là dalla frontiera, essi resistevano. La difesa era stolida.

Il colonnello «schiena rotta»

Da pochi giorni era avvenuto in seno alla 43.a divisione una crisi di comando. Il tenente colonnello Escanda, dell'esercito regolare rosso, comandante la divisione, si era recato nascostamente in Francia, di notte, per i sentieri di montagna, insieme ad un gruppetto di uomini fedeli. Sottoposto al consueto interrogatorio da parte della polizia di Arreau, egli ed i suoi militari dichiararono di voler raggiungere la Spagna di Franco. L'ufficiale non aveva mai dimenticato, nonostante la sua convinzione completamente repubblicana, il patriottismo di ogni militare e la solidarietà d'armi con il fiore dell'esercito spagnuolo, che combatteva nell'altro campo. Si era fatto mandare in quella regione impervia dei Pirenei, facendo valere la sua esperienza tecnica in fatto di guerra di montagna, esperienza che gli veniva dalla sua formazione professionale rassodata al Marocco.

La sua partenza improvvisa lasciò la divisione decapitata. La mattina del sette aprile, le truppe erano in subbuglio. Molti volevano proporre la ritirata in massa. Gli ufficiali che comprendevano la gravità dell'isolamento dal resto dell'esercito rosso, e temevano l'affamamento delle truppe, erano in maggioranza d'avviso che si dovesse trovare il modo di trasferire la divisione a Barcellona, ove avrebbe preso ordini. Forse qualcuno di loro covava il proposito d'imitare l'esempio del colonnello di raggiungere l'esercito nazionale a Irun; e dei capi delle tre brigate che compongono la divisione, uno era per la ritirata, un altro appariva esitante, il terzo solo era per la resistenza risoluta.

Era questi un certo Antonio Beltran, montanaro dei Pirenei, che in tempo di pace faceva il contrabbandiere. Quest'uomo tutto muscoli, che aveva battagliato con i «carabineros» fino dall'infanzia e che conservava nella milizia il nomignolo di «El esquinazado» (schiena rotta), cercò d'imporre la resistenza. La sua volontà sarebbe stata travolta nel mare della stanchezza generale, se egli non avesse trovato un ausilio decisivo nei militi del paese di Bielsa e di altri villaggi che ingrossavano la 43.a divisione. Erano alcune centinaia di uomini, cui era stata affidata la difesa delle vallate del Vallago e Varan; paesi alpestri situati sull'Aprl.

Perchè non si arrendono

Spezzate le linee rosse tutt'intorno al fronte, i militi avevano dovuto lasciare il paese; e l'oscura coscienza che in ogni uomo anche abbietto sopravvive, li aveva avvertiti che la fuga non era senza pericolo. In un campo di grano, presso il paesello di Bircal, sono sepolti senza bara un padre e tre figli che erano stati fucilati alcuni mesi fa da una pattuglia di anarchici, cui erano stati denunciati come uomini di destra. A cinquanta metri di distanza, in un altro campo, sono i cadaveri di due fratelli, uccisi perchè di opinioni patriottiche. Nella cittadina di Fraga sono stati giustiziati quattordici parroci di villaggi degli Alti Pirenei, che vi si erano trasferiti.

Poichè le grandi strade a valle erano tagliate, e sul punto di essere tagliate dai nazionali, i militi di Bielsa tentarono di trascinare seco nella fuga la popolazione civile, per sfuggire più facilmente alle gravi rappresaglie. Fu dato all'ultimo momento l'ordine draconiano di sgombero. Ma parte della popolazione resistette. Allora le case furono bruciate; poi i militi fuggirono, perchè il tempo stringeva. Da Bielsa in avanti, lungo la cresta dei Pirenei, per la strada percorsa dai militi della borgata durante la fuga, ogni paese è stato distrutto dall'incendio appiccato con rigorosa precisione a tutti gli edifici. Chiese, alberghi, case di contadini, palazzi, tutto è incenerito, abbrustolito, distrutto.

Gli autori di questa sinistra impresa avevano fatto capo anche essi nell'Alta Valle del Cinca, dove risalivano nel frattempo i reduci dalla rotta di Huesca, la 43.a divisione. Questa masnada di distruttori, fu in realtà l'apporto più solido che potesse ricevere Antonio Beltran la «Schiena rotta». Essi avevano tutto perduto. Nel fuoco. Ove erano passati essi avevano bruciato ogni speranza di salvezza, ogni estrema possibilità di clemenza da parte dell'Esercito vincitore. I loro nomi erano noti alla popolazione, ed era impossibile fingere l'innocenza. Perciò non si sono arresi. Perciò non si arrenderanno mai. Con il loro aiuto, «Schiena rotta» è riuscito ad imporre il suo punto di vista. La 43.a divisione resiste. Quando le ultime munizioni saranno sparate, gli uomini varcheranno i Pirenei e invaderanno le alte valli francesi.

Quali sono le loro possibilità di resistenza? Il nemico dispone di seimila uomini, che posseggono da settantacinque a ottanta mitragliatrici; centocinquanta fucili mitragliatori, due batterie di montagna da 105. Però scarseggiano le munizioni per i cannoni, che oggi sono ridotte a settecento colpi per pezzo; è poco. Le mitragliatrici e i fucili mitragliatori sono russi. Ogni compagnia ha le due mitragliatrici di modello normale, più quattro fucili mitragliatori, il che forma un armamento superiore a quello di qualsiasi esercito moderno. Il terreno accidentatissimo si presta alla difesa. Da una parte del Cinca sono i burroni del fiume Vellos, che limitano i due campi; dall'altra parte sono i torrioni inaccessibili del Peña Montanesa; il bestiame abbonda e vi saranno viveri per un pezzo.

L'inganno

Ma il fattore capitale della resistenza è di altro ordine. La divisione fantasma ha dietro le spalle la Francia. Molti vorrebbero fin d'ora sfruttare questa sicura via di ritirata. Ma Antonio Beltran, che da maggiore è stato promosso ten. col. dal governo rosso, ha assunto il comando dell'intera divisione di tre brigate, è ricorso ad un'arma suprema, per sorreggere il morale vacillante dei suoi uomini. Ha fatto venire dalla frontiera alcuni militi di guardia che, d'accordo con lui, hanno annunciato pubblicamente a tutti gli ufficiali riuniti che le autorità francesi di frontiera rifiutavano di accogliere le tre brigate sul loro territorio: «La Francia non ci vuole — ha detto Beltran —; siamo chiusi qui dentro e non abbiamo altra risorsa che quella di difenderci per mesi e mesi, fino a che la situazione generale cambierà. Il governo di Barcellona prepara l'offensiva generale, che dovrà riparare gli effetti delle recenti battaglie, ed allora potremo attaccare a nostra volta».

Il grosso dei militi e dei passanti ha creduto. Sono gente rozza ed in una situazione disperata, è umano sperare in un miracolo. I cannoni non sparano più, per risparmiare munizioni. La valle si chiude in un tragico silenzio. Tutti i viveri sono requisiti. Tutti gli uomini sono in seconda linea, a scavare trincee. La popolazione terrorizzata aspetta la liberazione.

La liberazione verrà. Ogni guerra, e sopratutto in questa, vi sono altri fattori che non quelli del rapporto locale delle forze, che decidono della contesa. Il Comando nazionale, preoccupato di chiudere gli sbocchi delle valli e di avanzare verso la Catalogna, non ha dato finora l'ordine di attacco in massa alla roccaforte rossa.

Quando la conquista sarà decisa? In questi giorni alcuni apparecchi nazionali hanno sorvolato la Valle di Cinca. Qualche bomba è caduta. Emissari della 43.a divisione, che hanno accompagnato un'ambulanza in Francia, si sono vantati della presunta inefficacia del bombardamento, che fece pochissime vittime. Ma gli aeroplani nazionali non avevano il compito di bombardare. Essi hanno portato indietro la collezione intera delle fotografie delle posizioni rosse.

Riccardo Forte

Il «prete volante» si uccide cadendo dal proprio apparecchio

New York, 30 aprile.

Si apprende che ieri pomeriggio il rev. John Fagan, il celebre «prete volante», è precipitato con il proprio apparecchio e si è ucciso. Il rev. Fagan era noto in tutta l'America perchè egli si recava in visita nelle varie regioni sempre a bordo del suo aeroplano da turismo.

La ghigliottina a Parigi

Drammatica esecuzione dell'assassino del proprio bimbo

Parigi, 30 aprile.

Stamattina la ghigliottina ha funzionato a Parigi non avendo il presidente della Repubblica voluto far uso del suo diritto di grazia per la prima condanna severa che dopo lungo periodo di inesplicabile indulgenza il giurì della Senna ha pronunciato per un delitto contro l'infanzia.

Si trattava di un delitto particolarmente odioso. All'alba del primo gennaio 1936 il cadaverino di un bimbo di cinque anni veniva ritrovato in aperta campagna in località detta «Belle Epine». Durante mesi e mesi fu impossibile identificare la piccola vittima. Più di mille denunzie vennero verificate dalla polizia giudiziaria finchè una lettera permise ai magistrati di seguire una pista seria. La lettera emanava da certa Tanneau che secondo le fotografie pubblicate nei giornali aveva creduto riconoscere il suo figlioletto Kamia Tanneau.

Lungo martirio

Il padre del bimbo, il portinaio Federico Moyse aveva nel marzo del 1933 abbandonato la disgraziata per sposare certa Maria Ofterman. Qualche tempo dopo avendo riconosciuto legalmente il figliuolo, Moyse si recò a visitare la balia presso la quale il bimbo si trovava e se lo fece affidare. Cominciò allora un lungo martirio per il povero bambino che veniva percosso e privato degli alimenti dal padre e dalla matrigna e costretto a vivere continuamente in cantina. Sua madre chiese di prenderlo seco nell'ottobre del 1935: Moyse si fece allora consegnare seicento franchi per andare a cercarlo, ma non diede l'indirizzo del figliuolo di cui la madre non seppe più nulla.

Interrogato dagli ispettori di polizia circa la scomparsa del bambino, l'assassino disse che si trovava a balia a Oviedo in Spagna. Sua moglie confermò le sue affermazioni ma non potè resistere agli interrogatori successivi cui fu sottoposta tanto che finì per confessare che il cadaverino ritrovato alla «Belle Epine» era appunto quello del piccolo Maurizio. Moyse tentò di salvarsi dicendo che il bambino era caduto nella scala della cantina e che spaventato al pensiero che si potesse sospettarlo della tragica fine aveva cercato di dissimularne la morte. Fu questa la tesi sostenuta davanti ai giurati dal suo difensore l'avv. Raimondi Hubert, ma invano poichè la Corte d'assise condannava il Moyse il 3 dicembre 1937 alla pena di morte, e a cinque anni di reclusione la matrigna. I loro due figlioletti così pure vittime innocenti della fatalità sono stati affidati alla pubblica assistenza. Invano l'avv. Hubert ricorse a ogni istanza per ottenere la grazia del condannato: il signor Lebrun che adora i suoi nipotini, è rimasto inflessibile e la giustizia ha seguito il suo corso.

Al momento di pagare il suo debito alla società, il tristo assassino si è mostrato così codardo come lo era stato nell'uccidere barbaramente il figlioletto: non è stato un uomo, ma un cencio urlante che gli aiutanti del carnefice hanno spinto sulla sinistra macchina eretta nel boulevard Arago tenuto sgombero da cordoni di agenti e di guardie repubblicane. Il condannato che viveva nell'illusoria speranza della grazia, dormiva quando alle 4 del mattino le autorità giudiziarie entrarono nella sua cella. Svegliatosi di soprassalto e comprendendo che il momento supremo era venuto, Moyse si alzò a sedere sul letto, livido, coi capelli arruffati. E quell'uomo che aveva fatto funzionare a pieno rendimento la radio perchè non si udissero i rantoli del bambino assassinato, venne colto da un terrore pazzo, tanto che i guardiani non riuscivano a fargli indossare i vestiti. Sordo agli inviti del suo avvocato e del cappellano della prigione che lo esortavano ad avere coraggio, Moyse lanciava grida di disperazione.

— Non voglio che mi si tagli la testa; siete una banda di assassini, non conoscete la legge — urlava.

Una bestia scatenata

Non era più un uomo ma una bestia scatenata che si aggrappava piangente ai vestiti del suo difensore supplicandolo di salvarlo. Gli si fecero allora bere tre bicchierini di rum, dopo di che ebbe inizio la Messa che durò una ventina di minuti, poichè a ogni istante il cappellano era interrotto dalle grida e dalle escandescenze del condannato. Infine effettuata la funebre toeletta e terminate le formalità dell'uscita alla cancelleria della prigione, il condannato venne portato di peso nel furgone nel quale presero posto anche il difensore, il cappellano e due guardie. Al piccolo trotto di due cavalli il furgone percorse i cinquecento metri che lo separavano dalla ghigliottina, fiancheggiati da una doppia fila di agenti dietro i quali si trovavano soltanto i giornalisti. Di fronte era schierato un plotone di guardie a cavallo che presentarono le sciabole nel momento in cui il furgone si fermò davanti alla ghigliottina mentre tutti i presenti si scoprivano.

Nel silenzio assoluto che regnava si udì all'interno del furgone una voce gridare: «No, non voglio, no...». Poi trascorsero alcuni secondi che parvero secoli. Indi la porta si aprì e sotto la fioca luce del fanale si vide comparire cogli occhi bendati il condannato che scese barcollando sostenuto dagli aiutanti del carnefice. Il piccolo ritardo era dovuto al fatto che Federico Moyse non volendo vedere la ghigliottina si era rifiutato di scendere se non gli avessero bendato gli occhi. E l'avv. Hubert aveva dato il suo fazzoletto per questa violazione al regolamento. Reggendosi appena e sempre sostenuto dagli aiutanti del carnefice, il condannato in un ultimo sussulto d'energia tentò ribellarsi, ma spinto contro la tavola a bascula lanciò un grido selvaggio bruscamente interrotto dalla caduta del coltello. Giustizia era fatta.

Fugge da un transatlantico gettandosi a nuoto

Southampton, 30 aprile.

Ieri sera tardi, gli uffici di polizia di tutte le città della costa meridionale inglese sono stati avvertiti di urgenza di fare ricerche di un passeggero fuggito dal transatlantico *Western Land*.

Il ricercato è tale Telling, di 33 anni, suddito olandese, il quale è stato espulso dagli Stati Uniti ed era rinchiuso nella infermeria di bordo. I boccaporti erano sbarrati, ma il Telling ha trovato il modo di evadere, gettandosi in acqua mentre la nave stava lasciando questo porto. Da bordo del transatlantico è stato visto nuotare a grandi bracciate e raggiungere la riva, senza che nessuno da terra se ne accorgesse.

La Lotteria di Tripoli

I biglietti potranno essere acquistati utilmente fino al 10 maggio

Roma, 30 aprile.

Allo scopo di venire incontro al desiderio del pubblico, il quale dimostra una speciale tendenza ad acquistare fino all'ultimo momento i biglietti della Lotteria di Tripoli, il Ministero, anche quest'anno, ha autorizzato le Intendenze a permettere la vendita degli storni, cioè dei biglietti acquistati a fermo il 1. maggio, col versamento immediato delle matrici le quali saranno subito inviate all'Ufficio centrale della Lotteria per la estrazione e l'archiviamento.

Gli acquirenti di tali biglietti potranno rivenderli fino al 10 maggio prossimo. Dopo tale giorno ogni operazione di vendita dovrà assolutamente cessare, perchè il giorno 12 si inizieranno in Tripoli le operazioni di estrazione dei premi. Il pubblico pertanto potrà utilmente acquistare i biglietti fino al giorno 10 maggio.

S. E. Rossoni nell'agro maremmano

Grosseto, 30 aprile.

Ricevuto da autorità e gerarchie, dai podestà della provincia e da una folla di popolo inneggiante al Duce, S. E. Rossoni a palazzo Littorio ha tenuto rapporto agli agricoltori maremmani. Dopo la relazione del Prefetto ed il saluto rivoltogli dall'on. Vecchioni, il Ministro ha trattato esaurientemente dei problemi agricoli locali e nazionali ed ha esaltato la battaglia agricola in tutti i settori della produzione, suscitando vibranti acclamazioni per l'opera svolta dal Regime. La manifestazione si è conclusa con una appassionata invocazione al Duce. Nel pomeriggio il Ministro si è recato nel comprensorio della bonifica grossetana, dove ha visitato gli imponenti lavori di redenzione dell'agro maremmano.

DA VALENZA

La Segreteria del Fascio comunica che, in seguito ad accordi presi con il Ministero della Marina, la consegna della bandiera di combattimento al sommergibile «Alagi» da parte della città di Valenza, avrà luogo a Savona il 19 giugno.

Il bel levriero «Cecè» dai due padroni

Milano, 30 aprile.

Una curiosa avventura ha avuto protagonista un elegante levriero a nome «Cecè». Un industriale, dimorante dalle parti di Lambrate, dopo di aver lungamente seguito una giovane signora incontrata per le vie del centro, la quale teneva al guinzaglio un bellissimo levriero di una razza originaria nientemeno dell'Afganistan, allorchè la dama entrò nell'atrio di un palazzo di via S. Eustorgio, dove essa abita, la fermò con modi cortesi, vantando la proprietà del cane. La discussione che ne seguì si fece calorosa e richiamò il marito della signora, che scese le scale e confermò quanto la signora aveva dichiarato: il cane era stato comprato dal legittimo proprietario poco più che cucciolo, ribattezzato e tenuto amorevolmente.

L'industriale dal canto suo affermò di aver ricevuto in dono ai primi di marzo, da un suo amico podestà di un comune del Novarese, il levriero, cucciolo, il quale si è poi ammalato alla regione nasale, tanto che dovette affidarlo alla clinica veterinaria dell'Università. Ma quando, una ventina di giorni dopo, andò a riprenderlo guarito, però con una cicatrice al muso, l'ingrato «Cecè» gli scappò via e tutte le ricerche fatte furono inutili. Il caso doveva riservargli la sorpresa di ritrovare «Cecè» al guinzaglio della signora. E che fosse proprio quello, la cicatrice confermava.

La discussione si è protratta per lungo tempo, tra la curiosità dei passanti, ed è terminata in Questura, dove l'industriale ha presentato un lungo esposto e il marito della signora una replica polemica.

Mercato dei cotoni

New York, 30 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta; Middling 8,78. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chiusa sostenuta. Maggio 8,75, giugno 8,76, luglio 8,78, agosto 8,81, settembre 8,84, ottobre 8,86, novembre 8,86, dicembre 8,86, gennaio ('39) 8,87, febbraio 8,91, marzo 8,94.

New Orleans, 30. — Disp.: Middling 8,92. Futuri: maggio 8,84, luglio 8,8[illegible], ottobre 8,87, dicembre 8,99, gennaio ('39) 9,01, marzo 9,03.

CITTA' DI TORINO

Civica Scuola professionale pareggiata femminile «CLOTILDE DI SAVOIA»

E' bandito un concorso per titoli ed esami a n. 4 cattedre di ruolo di cui: una di materie letterarie e una di matematica-scienze nel corso di avviamento; una di materie letterarie e una di disegno nel corso professionale. Scadenza termine presentazione domande 10 giugno 1938. Per informazioni rivolgersi Divisione VII Istruzione e Belle Arti, via Garibaldi 14, piano 3°.

Addì, 30 aprile 1938-XVI.

Il Segretario Generale C. Gay

Il Podestà U. Sartirana

TRA PARIGI E ROMA
— La passerella è utilissima, ma quel fardello non vi pesa troppo?

— Magnifico, questo nuovo cappellino!
— Non è nuovo. E' quello di quest'inverno sul quale mi sono seduta sopra...

SHIRLEY TEMPLE HA 9 ANNI
— Allora, avete nove anni, signorina!
— Certamente, da pochi anni...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO -- Domenica 1 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 103

DOPO LONDRA

NUOVI ORIENTAMENTI si delineano in Francia

Parigi, 30 aprile.

Daladier si è recato stamattina all'Eliseo per mettere il Presidente della Repubblica al corrente delle conversazioni di Londra; metterà poi al corrente i colleghi nel Consiglio di Gabinetto che avrà luogo lunedì mattina e che verrà poi seguito nel pomeriggio da un Consiglio dei Ministri nel corso del quale dovranno essere messi a punto la prima parte dei decreti finanziari che debbono essere pubblicati l'indomani nel *Journal Officiel*. Si crede pure che i Ministri verranno chiamati a pronunciarsi sulla data e sulle modalità del grande Prestito della difesa nazionale circa il quale il ministro delle Finanze continua ad osservare un silenzio assoluto.

Il ministro degli Esteri Giorgio Bonnet da parte sua ha ricevuto il ministro di Cecoslovacchia Osusky con il quale si è intrattenuto sulle questioni concernenti il suo Paese dibattute nelle recenti conversazioni.

Il perchè del risultato

Il comunicato ufficiale pubblicato alla fine di queste ha suscitato nell'opinione pubblica una impressione confortante di cui si fa eco la grande maggioranza della stampa, unanime nel constatare che non soltanto i risultati ottenuti sono di capitale importanza, ma che è la prima volta che delle conversazioni dirette fra i ministri responsabili delle due grandi Potenze hanno condotto in modo così rapido e completo ad un accordo generale. Si osserva che è bastato che la Francia abbandonasse la politica estera del Fronte popolare e mostrasse un mutamento di atteggiamento nei riguardi dell'Italia e della Spagna perchè la Gran Bretagna accettasse di rendere più stretti i vincoli militari, marittimi ed aerei che l'uniscono alla Francia, rinforzando la sicurezza di quest'ultima senza spingersi però fino ad un'alleanza formale alla quale il Regno Unito si mostra sempre riluttante. Ad ogni modo una Francia pacifica vittima di una aggressione è moralmente sicura di un aiuto aereo e marittimo efficace e di un aiuto militare meno importante. La stampa inglese insiste sul fatto che questo accordo puramente difensivo non comporta nessun obbiettivo offensivo e non implica nuovi impegni. Tuttavia il *Journal des Débats* dice di prevedere che l'intesa generale essendo stata armonizzata e i due Governi sapendo che nel caso di conflagrazione europea sarebbero fortemente indotti a prendere parte alla lotta l'uno a fianco dell'altro, è lecito prevedere che il riavvicinamento politico si farà sempre più stretto e che le necessità faranno ad ogni modo scomparire gli ondeggiamenti.

Da parte sua il *Temps* constata che nella realtà delle cose la Francia e l'Inghilterra organizzano in modo più completo di quello che abbiano fatto sino ad ora la loro cooperazione politica, diplomatica, militare ed economica allo scopo di poter fronteggiare tutte le eventualità, ma avendo sempre per obbiettivo principale il miglioramento e la difesa della pace; cosicchè la Francia non può che felicitarsi di un accordo generale che dà all'intesa cordiale tutto il suo valore morale e pratico che fa del blocco franco-britannico una realtà così sicura come potrebbe esserlo una vera alleanza e che gli assicura una pieghevolezza che deve permettergli di adattarsi ad ogni circostanza.

L'organo ufficioso non manca poi di notare che la stampa tedesca, che mostrava una tanta amarezza circa le conversazioni di Londra, ha adottato oggi un tono assai più moderato e che dei giornali nazionalsocialisti, pur contestando la necessità di sviluppare la cooperazione militare franco-britannica, dicono che se i contatti fra gli Stati Maggiori possono rinforzare l'intesa delle due grandi Nazioni occidentali, possono con tale effetto psicologico contribuire alla pacificazione e che se l'azione decisa a Londra continua in modo da apportare una soluzione giusta al problema della minoranza tedesca in Cecoslovacchia, può costituire un contributo essenziale alla pacificazione dell'Europa.

Le divergenze superstiti

Per il *Temps* ciò tende per lo meno a provare che Berlino si rende conto dell'importanza del nuovo fattore costituito dall'accordo generale franco-britannico per l'evoluzione della situazione internazionale.

Ma se gli accordi di Londra mostrano che un serio rallentamento di tensione è intervenuto in Europa, non è però da credersi che l'intesa sia completa e totale su tutti i punti e le conversazioni di Londra hanno lasciato sussistere divergenze notevoli fra le concezioni francesi e inglesi sui riguardi della Cecoslovacchia. Gli inglesi non avevano impegni precisi verso quel Paese e, malgrado il caloroso intervento dei Ministri francesi, la Gran Bretagna non ha voluto modificare il suo atteggiamento. La Francia rimane quindi sola a garantire territorialmente la Cecoslovacchia in virtù dei trattati. L'Inghilterra si è però impegnata ad appoggiare le minoranze tedesche polacche e ungheresi, assumendo così un atteggiamento contrario a quello dei bellicisti francesi ai cui occhi ogni rivendicazione minoritaria appariva come incompatibile con la dignità cecoslovacca. I passi simultanei che verrebbero effettuati a Berlino dall'Inghilterra e da quella della Francia a Praga verrebbero approvati dal *Temps*, per il quale questo atteggiamento è imposto dalle circostanze, poichè tutto deve essere messo in opera per prevenire un conflitto che porrebbe in pericolo la pace dell'Europa.

L'accordo franco-inglese a proposito dell'Europa centrale si è dunque fatto su di una linea mediana senza che una parte abbia potuto aderire completamente alla tesi dell'altra. Ma, constata Deriot sulla *Liberté*, l'Inghilterra è con la Francia per una politica di pace e non la seguirebbe in una politica di intervento. Ed è per averlo compreso, che Daladier e Bonnet non sono tornati da Londra a mani vuote. Ma quello che i ministri francesi hanno riportato da Londra, oltre la difesa nazionale, è un appello urgente alla Francia di intendersi con l'Italia.

Cordiale colloquio di Bonnet con l'Incaricato d'affari d'Italia

Parigi, 30 aprile.

Il Ministro degli esteri sig. Bonnet ha ricevuto oggi l'incaricato di affari d'Italia per metterlo al corrente dei risultati delle conversazioni di Londra. Si crede che nel cordiale colloquio che ne è seguito, il Ministro degli esteri di Francia abbia espresso al rappresentante dell'Italia il suo desiderio di procedere sollecitamente ad una integrale chiarificazione dei rapporti con Roma.

(Stefani)

Un nuovo colloquio tra Ciano e Blondel

Roma, 30 aprile.

A Palazzo Chigi ha avuto luogo, oggi, un nuovo colloquio tra il Ministro degli Affari esteri conte Galeazzo Ciano e l'Incaricato d'affari di Francia signor Blondel.

L'accordo commerciale franco-italiano

Parigi, 30 aprile.

L'entrata in vigore del nuovo accordo commerciale franco-italiano a partire da domani 1° maggio è sottolineato da vari quotidiani e segnatamente dal «Petit Journal» il quale consacra all'avvenimento un lungo articolo dove si rileva che l'accordo segna una distensione economica tra i due Paesi, e renderà ai reciproci scambi una attività che non avrebbe mai dovuto rallentare.

La nota svizzera alla Lega sulla neutralità della Confederazione

Il fallimento societario induce la Svizzera a chiedere il riconoscimento della propria neutralità integrale

Berna, 30 aprile.

L'*Agenzia telegrafica svizzera* comunica:

Oggi a mezzogiorno è stato reso noto il memorandum sulla neutralità della Svizzera presentato al Segretario della Società delle Nazioni.

Il «memorandum» dopo aver chiarito la particolare posizione della Confederazione in seno alla Lega conclude dicendo:

«Le condizioni nelle quali la Svizzera entrò nella Società delle Nazioni si sono dopo di allora profondamente modificate. Il patto non è stato applicato in alcune fra le più importanti stipulazioni; il sistema delle sanzioni non ha operato in tutti i casi. La corsa agli armamenti ha ripreso con una intensità non mai conosciuta. Lungi dal divenire universale la Società delle Nazioni si è vista privata del concorso di Stati importanti. Gli Stati Uniti d'America non videro mai la possibilità di aderirvi e quattro grandi Paesi, due dei quali vicini alla Svizzera, se ne sono ritirati. Questo stato di cose doveva necessariamente influire sulla situazione di un paese perpetuamente neutro. La Svizzera non può, data la propria situazione unica, accontentarsi di un sistema facoltativo di sanzioni. La sua neutralità non deve dipendere dalle circostanze: essa è perpetua, la sua forza risiede nella chiarezza e nella stabilità. La distinzione fra sanzioni militari e sanzioni economiche si rivelerebbe oggi giorno illusoria per noi. Ricorrendo a mezzi di pressione economica la Svizzera si esporrebbe al rischio di essere trattata come lo Stato che infrangesse gli obblighi militari.

«La Svizzera si augura che la istituzione di Ginevra della quale si onora esser la sede, sormonti le difficoltà che l'affliggono. Benchè in conformità con il suo impegno del 13 febbraio 1920 la Svizzera abbia modernizzato e rafforzato il proprio esercito per il quale il popolo svizzero si è sottoposto ai più gravi sacrifici, la Svizzera resta affezionata agli ideali di pace e di collaborazione internazionale di cui la Società delle Nazioni è l'espressione. La Svizzera continuerà a prestarle il concorso in tutte le questioni che non toccano il suo Statuto di Stato neutrale. Essa ritiene però di essere in diritto di chiedere che la sua neutralità integrale sia espressamente riconosciuta nel quadro della Società delle Nazioni.

«Per questo il Consiglio federale, sostenuto dalla volontà unanime delle Camere federali e del popolo svizzero, si rivolge con fiducia al Consiglio della Società delle Nazioni per ottenere che la neutralità tradizionale della Confederazione sia dichiarata compatibile con le stipulazioni del patto. Il governo federale non dubita che il Consiglio vorrà dargli atto delle dichiarazioni precedenti e che confermerà così la neutralità tradizionale della Svizzera».

Oltre a dette conclusioni, sono interessanti nel memorandum le premesse storiche e giuridiche che illustrano il concetto della neutralità elvetica.

«*La neutralità elvetica* — osserva il «memorandum» — *non è soltanto l'applicazione della regola del diritto delle genti e di convenzioni internazionali; essa è prima di tutto l'espressione della convinzione profonda e della volontà del popolo svizzero che ha sempre dato prova a questo riguardo di una sincerità e di una realtà immutevoli. E' la neutralità che ha permesso di mantenere durante dei secoli il legame che unisce popoli e razze, di lingue e di confessioni religiose differenti; è l'osservanza scrupolosa di questi principii che ha consentito ai Cantoni di sviluppare fra essi uno spirito di comprensione basato sul mutuo rispetto della loro personalità*».

Il «memorandum» rileva pure l'influenza che, nel suo atteggiamento, ha avuto il fatto che due dei Paesi con cui la Svizzera confina sono usciti dalla Lega.

E' però giusto ricordare che questi due Paesi, l'Italia e la Germania, la neutralità della Svizzera hanno riconosciuto nei termini più inequivocabili mentre Mussolini ha definito con parole sempre presenti nel popolo svizzero e consacrato nella storia la missione millenaria della Confederazione. Invece, soltanto nei colloqui londinesi di questi giorni, come annuncia un comunicato *Havas*, Francia ed Inghilterra avrebbero affrontato il problema e deciso di riconoscere le rivendicazioni elvetiche.

LA QUESTIONE DEI SUDETI

La disposizione di Praga ad assecondare il passo inglese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Praga, 30 aprile.

Anche se le conversazioni londinesi non hanno portato alla firma di veri e propri accordi, la Cecoslovacchia non si stanca di dirsene compiaciuta e la stampa si rende apertamente interprete delle speranze dell'opinione pubblica di vedere ormai il problema dei tedeschi dei Sudeti risolto senza una guerra. La parola «guerra» infatti qui la si è sentita e la si è letta parecchio e quando non la si pronuncia apertamente vi si fanno allusioni. Da questo punto di vista uno spoglio degli ultimi commenti riuscirà assai istruttivo: fatti nuovi, d'altronde, la giornata non ne ha portati. Dice l'ufficioso *Prager Tageblatt* di voler credere che nessun aggressore voglia rischiare una guerra nella quale non avrebbe nulla da guadagnare ma che potrebbe causargli gravi perdite in vite umane e in beni, senza contare i valori morali:

«La nostra preparazione militare — scrive il giornale — riguarda perciò semplicemente quelle misure difensive che ci offrono la garanzia che un aggressore per ogni metro del nostro territorio dovrebbe pagare un prezzo irraggiungibile. E' del resto vecchia esperienza che è ben possibile sconfiggere eserciti e occupare territori stranieri, ma che non è possibile soggiogare un popolo del quale ogni individuo è disposto a morire pur di non vivere in schiavitù».

Il ruolo della Francia

Un altro organo ufficioso, la *Prager Presse*, definisce i risultati della conferenza di Londra di particolare importanza per la Cecoslovacchia perchè le due potenze nei loro colloqui si sono soprattutto occupate di questioni medio europee e della questione cecoslovacca; nella circostanza, i rapporti fra la Cecoslovacchia e la Francia sono stati chiaramente indicati dal trattato franco-cecoslovacco del quale gli uomini di governo francesi negli ultimi tempi e adesso ancora una volta a Londra hanno detto che la Francia intende assolutamente rimanere fedele, considerando la Cecoslovacchia una parte del sistema difensivo francese. A Londra, dunque, era necessario particolarmente vedere quale atteggiamento assumesse l'Inghilterra di fronte a tale questione: la *Prager Presse*, ricordando le precedenti dichiarazioni del Premier britannico scrive che l'importanza della conferenza londinese sta nel fatto che l'interesse già testimoniato dal signor Chamberlain è stato ancora una volta sottolineato e confermato. A ciò si aggiunga che la Gran Bretagna vuole intervenire sia politicamente che economicamente, sviluppando i rapporti con l'Europa centrale per favorirne anche in questo modo la stabilizzazione e la pacificazione.

«La Cecoslovacchia — conclude il giornale — è stata e rimane risoluta a collaborare con tutti quelli che siano di buona volontà ai fini della pacificazione e da parte sua farà tutto il possibile affinchè gli sforzi degli uomini di governo inglese e francese nella Europa centrale diano il risultato sperato da tutti».

Il *Prager Tagblatt* ritiene eliminati i pericoli maggiori, ma proprio sicurissimo non sembra: a Londra, osserva, prevale l'opinione che non sia ancora troppo tardi per dare alla nazionalità quello che a giudizio del mondo esse devono avere; e si teme che esse non accettino ciò che viene oggi loro offerto ma finiscano con il chiedere sempre di più.

«Potranno dunque verificarsi altre gravi crisi, si potranno avere nuove minacce — prosegue il *Prager Tagblatt* — ma si ha la sensazione che la parte più acuta della crisi sia per il momento superata. La maggior parte degli uomini di governo è convinta che nei prossimi mesi non sia da temere nessun attacco tedesco contro la Cecoslovacchia e crede che sarà possibile addivenire ad una soluzione che soddisfi le aspirazioni culturali e politiche delle nazionalità senza compromettere la compagine dello Stato. Per addivenire a questo risultato occorrerà ancora molto lavoro e saranno da superare ancora difficili momenti nei quali i nervi dei cittadini saranno sottoposti a dura prova; però il punto più grave della crisi medio-europea è superato e ormai è lecito guardare l'avvenire con maggior fiducia».

Nessuna pressione

Le informazioni della *Narodni Politika* lasciano intendere che la Inghilterra e la Francia, rendendosi pienamente conto dell'impossibilità di risolvere su due piedi il problema della partecipazione dei tedeschi dei Sudeti all'amministrazione statale, e non dubitando al tempo stesso della buona volontà del Governo di Praga si asterranno dall'esercitare delle pressioni, ma consiglieranno di imitare quello che si è fatto nel Belgio. Ora nel Belgio, osserva il giornale conservatore, lo studio della questione è durato ben sette mesi, nè va dimenticato che lassù la situazione è molto diversa, formando i fiamminghi una maggioranza mentre qui i tedeschi sono una minoranza.

Alla fine del suo commento la *Narodni Politika* riferisce che in ambienti cecoslovacchi molto bene informati si ritiene che l'assicurazione data da Goering circa le frontiere cecoslovacche la sera in cui le truppe tedesche occupavano l'Austria, conservano immutato il loro valore.

Corrado Henlein, siccome il laburista Henderson prima di lasciare la Cecoslovacchia ha detto ad alcuni giornalisti che egli avesse modificato certi punti del suo programma di Karlsbad, fa oggi dichiarare che nella conversazione con Henderson, lui non ha ritirato una sola delle sue pretese. A proposito delle aspirazioni dei tedeschi dei Sudeti il *Ceske Slovo* oggi scrive che dopo la sua professione di fede nazionalsocialista, Henlein effettivamente non vuole fare che una politica la quale collimi con quella del Reich; del resto, sostiene il *Ceske Slovo*, Berlino ha l'aria di considerare le provincie di frontiera cecoslovacche, provincie tedesche e pone in rilievo il fatto che l'ex deputato al Parlamento cecoslovacco Krebs, oggi deputato al Reichstag, è già stato nominato Gauführer senza che il Gau venga precisato, il che è significativo.

Con ciò il giornale lascia intendere che il Krebs sia il Führer designato per il Gau che dovrebbe formare nel Reich le zone abitate dai tedeschi dei Sudeti. Sempre secondo il *Ceske Slovo* il punto più chiaro del programma di Henlein è quello dell'autonomia amministrativa che implica il distacco dallo Stato delle provincie di frontiera: da questa autonomia all'unione con la Germania non c'è che un passo. Anche chiara è la pretesa di Henlein che la Cecoslovacchia sciolga le sue alleanze: raggiunte queste sue aspirazioni, Henlein, commenta il *Ceske Slovo*, potrà considerare il suo compito esaurito. Il giornale ammonisce gli cechi a rimanere tranquilli nell'attesa che siano terminate le grandi conversazioni internazionali fra Parigi, Londra e Roma e terminando si pone il quesito: in quale punto la marcia dei nibelunghi sia un giorno destinata a fermarsi.

Italo Zingarelli

L'AUTO DEL PAPA LASCIA IL VATICANO PER CASTEL GANDOLFO (Telefoto).

Telegramma di Benes a Hitler per le feste di maggio

Praga, 30 aprile.

Il Presidente Benes ha inviato al Cancelliere Hitler il seguente telegramma:

«*In occasione delle celebrazioni del 1° maggio, esprimo a Vostra Eccellenza i miei più sinceri voti augurali*».

Il gesto di Benes viene giudicato nei circoli politici come un tentativo per spianare la via verso la composizione della vertenza concernente i tedeschi dei Sudeti.

Gli ex-massoni riammessi nel partito nazionalsocialista

Monaco di Baviera, 30 aprile.

Il Führer ha emanato da Monaco, ove risiede da circa otto giorni, una amnistia generale per tutti i processi disciplinari contro gli iscritti al Partito e per le punizioni inflitte in seguito ad azioni avvenute fino al 10 aprile u. s. Viene anche riammessa l'iscrizione al Partito degli ex-soci di logge massoniche.

Gioielli trafugati scoperti da un cane

Londra, 30 aprile.

Si ha da Brecon (Galles) che un cane mentre scovava un coniglio selvatico ha dissotterrato in un parco gioielli per un valore complessivo di nove mila sterline, quasi 900 mila lire. La polizia ha accertato che questi gioielli facevano parte della refurtiva sottratta l'anno scorso dal castello che sorge nella stessa tenuta dove erano poi stati nascosti.

Il furto dei dieci milioni

Due quadri ritrovati

Londra, 30 aprile.

Due fra i quadri principali, valutati a cento mila lire sterline cioè circa dieci milioni, rubati la scorsa settimana al castello di Kent sono stati ritrovati la scorsa notte dalla polizia in un oscuro ufficio di Londra.

Sono questi i ritratti di Pitt e di Lady Ciarges dipinti dal Gainsborough.

MERCOLEDI' SPOSERANNO A DOORN il Principe Luigi Ferdinando di Hohenzollern, figlio dell'ex Kronprinz, e la granduchessa Kira di Russia.

Barcellona Reus e Rozas bombardate dall'aria

Un treno militare distrutto sulla linea ferroviaria di Valencia

Saragozza, 30 aprile.

(Vice) *L'aviazione nazionale ha approfittato della breve pausa concessa oggi dai temporali ancora imperversanti lungo le coste mediterranee, per effettuare alcune incursioni. Fra l'altro, lungo la linea ferroviaria fra Valencia e Castellon de la Plana è stato individuato e mitragliato da bassissima quota un treno carico di truppe. Per quanto è stato possibile constatare, le perdite subite dal nemico sarebbero assai gravi.*

Nella mattinata gli aeroplani nazionali hanno effettuato anche due incursioni su Barcellona. Apparsi nel cielo della capitale catalana alle 6,30 e a mezzogiorno, gli aerei hanno scaricato ingenti quantità di esplosivo sulle opere militari della città, che sono rimaste gravemente danneggiate. Altre crociere aeree hanno avuto per mèta l'aeroporto di Reus, che sembra i rossi siano in procinto di abbandonare, e il porto di Rozas.

Sui fronti, anche la giornata di oggi è stata calma a causa del tempo. Il solo settore in cui si è notato una qualche attività è stato quello di Teruel: parecchie formazioni marxiste, riportando con eccessiva fretta un ipotetico rallentamento della sorveglianza da parte dei nazionali, hanno tentato qualche infiltrazione a sud-ovest di Ejulve; calcolo errato perchè i soldati di Franco vigili come di consueto, hanno soffocato immediatamente il tentativo che ha causato serie perdite agli attaccanti. Eccezion fatta per questa azione di ristretta portata locale, sui fronti, come si è detto, ha regnato la calma.

Della sosta che le avversità atmosferiche impongono ai nazionali, sembra che abbiano approfittato i marxisti, per creare un po' dovunque — in prima linea come nelle retrovie — una serie di opere difensive che nelle intenzioni di chi le ha suggerite e progettate, dovrebbero poter fermare lo slancio dei franchisti. La manovra ad ampio respiro iniziata dalle truppe di Varela, Garcia Valino e Aranda, subisce formalmente una battuta d'aspetto per cause che, come lo impaludamento del terreno, nulla hanno a che vedere con la condotta bellica; ma è indubbio che con l'auspicato ritorno del sereno, gli obbiettivi assegnati dal Comando alle truppe saranno pienamente raggiunti. Il comunicato diramato stasera dal Quartiere Generale di Salamanca, conferma la staticità dei fronti dovuta alla persistenza dei temporali.

Stanotte, per speciale concessione del Pontefice, le radio nazionali trasmetteranno una Messa destinata alle popolazioni ancora sotto il giogo dei marxisti.

Macabra scoperta a La Paz

Il ritrovamento di duecento scheletri di condannati fucilati 80 anni or sono

La Paz, 30 aprile.

Ieri, mentre si stavano compiendo dei lavori di restauro nel Palazzo del Governo, improvvisamente è precipitato il pavimento del gran salone centrale. Nell'incidente hanno trovato la morte due operai muratori.

Nel sotterraneo messo in luce dal crollo sono stati rinvenuti oltre duecento scheletri. La polizia di Stato, immediatamente avvertita, è accorsa sul luogo ed ha provveduto agli accertamenti del caso. E' stato appurato che gli scheletri appartenevano ai prigionieri politici massacrati dal capo della polizia Yanez per ordine del dittatore generale Jorge Cordova, risalenti ad 80 anni or sono.

Vicino ai resti è stata trovata una sentenza di morte che appunto dice: «Noi, prefetto di polizia Yanez del regime della dittatura del grande generale Jorge Cordova, condanniamo a morte mediante fucilazione i seguenti (e seguono i nomi di 198 persone) accusati di tradimento e di rivolta contro il grande Jorge».

La fossa non era mai stata scoperta perchè era stata murata.

La grande uniforme invernale da sera per gli iscritti al P.N.F.

Roma, 30 aprile.

La grande uniforme invernale da sera per gli iscritti al P. N. F. è così costituita: Copricapo: berretto fascista con fiocco nero a destra. Giubba o giubbetto di panno nero senza cravatta, con spalline filettate d'oro, con fascio d'oro in mezzo. Pantaloni lunghi di stoffa nera con bande di seta e filetti d'oro, con scarpe e calze nere. Guanti neri. Cinturone di cuoio nero lucido senza spallaccio trasversale, con borchia d'oro tipo Milizia. Decorazioni: quelle regolamentari della guerra, della Rivoluzione e al valore atletico applicato orizzontalmente sul lato sinistro della giubba o del giubbetto. Distintivi per le ferite di guerra, della Rivoluzione e di servizio applicati sulla manica destra a un terzo a partire dalla spalla, ricamati in oro per le ferite di guerra, in rosso per le ferite della Rivoluzione e in argento per le ferite di servizio. Distintivi di grado: sulla giubba o sul giubbetto al di sopra delle decorazioni. Distintivi di servizio e di categoria: sulla giubba o sul giubbetto al di sopra delle decorazioni.

L'Associazione arma di artiglieria si chiama «Batterie D. Chiesa»

Trento, 30 aprile.

L'Associazione nazionale arma di artiglieria, di cui è presidente S. E. Buffarini Guidi, ha assunto la nuova denominazione di «Batterie Damiano Chiesa» per onorare la memoria del giovanissimo martire, che era ufficiale di artiglieria, come studente al Politecnico di Torino.

La madre del Martire, signora Teresina Chiesa, ha diretto all'on. Buffarini Guidi una commovente e nobile lettera di ringraziamento.

L'uccisore d'un ragazzetto condannato a 30 anni

Cosenza, 30 aprile.

I dodicenni Guido Rosa e Angelo Natalino nell'ottobre del 1936, in una campagna presso Acri, vennero a lite, e il Rosa, che stava per avere la peggio, chiamò in aiuto il padre Angelo. Questi accorse, e, poichè il Natalino si era dato alla fuga, sfogò la sua ira contro un fratellino di questi, colpendolo alla testa con una mazza. Nel fuggire il ragazzetto precipitò in un fossato, e preso dal panico il Rosa ingiunse a un deficiente di finire a pugnalate il disgraziato ragazzo.

La Corte d'Assise ha condannato l'Angelo Rosa a 30 anni di reclusione ed ha assolto il deficiente, tale Salvatore Morincola, per infermità di mente.

22 anni di reclusione all'uccisore del creditore

Reggio Calabria, 30 aprile.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Domenico Tervasi, il quale uccise con una coltellata tale Cristoforo De Martino, suo creditore. Il P.M. ha chiesto la condanna a trenta anni di reclusione, ma la Corte ha ridotto la pena a 22 anni, accordando il beneficio della provocazione.

Accordo italo-jugoslavo per il commercio del bestiame

Fiume, 30 aprile.

Il giornale *Primorske Novine* di Susak pubblica che fra le autorità italiane e jugoslave è stato raggiunto un accordo in forza del quale verrà accentrato a Fiume tutto il commercio di esportazione del bestiame jugoslavo, destinato all'Italia. Gli esportatori jugoslavi provvisti di permesso di esportazione rilasciato dalle autorità jugoslave, invieranno il loro bestiame a Fiume. Qui essi potranno venderlo soltanto a commercianti italiani provvisti di regolare permesso di importazione, rilasciato da autorità italiane.

Agli importatori italiani sarà fatto divieto di rifornirsi direttamente di bestiame sui mercati interni della Jugoslavia. Sempre secondo il giornale di Susak la Jugoslavia, l'Ungheria e la Romania si sono messe d'accordo per istituire a Fiume un Ufficio comune per la vendita e il controllo del loro bestiame destinato all'Italia.

Il governo italiano avrebbe dato il suo assenso a questo progetto e istituirebbe a sua volta a Fiume un proprio ufficio per il controllo del bestiame proveniente dai suddetti tre paesi.

La gente di mare discute i propri problemi a Genova

Genova, 30 aprile.

I problemi della gente di mare sono stati trattati oggi in un convegno di delegati federali tenutosi nella nostra città ed al quale erano rappresentati i più importanti centri marinari: Genova, Napoli, Trieste, Venezia, Livorno, La Spezia, Palermo e Fiume.

Ha presieduto l'on. Lembo, segretario della Federazione nazionale della gente di mare, il quale ha fatto un'ampia relazione sulle scuole professionali ed in proposito i convenuti si sono trovati d'accordo per l'unificazione della istruzione nautica, su basi radicalmente nuove, ravvisando l'opportunità dell'istituzione di speciali scuole.

E' stato poi oggetto di illustrazione l'assicurazione sugli infortuni e malattie, regolata da una recente legge che è migliore di quante ne esistano all'estero.

Sul problema dei viveri a bordo delle navi da carico superiori alle 50 tonnellate, è stata ritenuta opportuna l'istituzione di una commissione, in seno agli equipaggi, di controllo della quantità e della qualità dei viveri.

Il miracolo di San Gennaro

Napoli, 30 aprile.

Questa sera, nella basilica di Santa Chiara, alle ore 18,40, si è rinnovato il prodigio della liquefazione del sangue di San Gennaro. Il busto del Santo era stato stamane esposto nel duomo, con le reliquie delle ossa del capo.

Il «digiunatore» Cadranel sarà espulso dal Regno

Bologna, 30 aprile.

Sono recenti le avventure giudiziarie del falso digiunatore Gentil Cadranel, condannato dal pretore di Bologna per truffa alla pena di due anni e tre mesi di reclusione, pena poi ridotta dal Tribunale, in grado d'appello, a otto mesi di reclusione con la condizionale. La nostra Questura ha trattenuto fino ad oggi il falso digiunatore per gli accertamenti sulla sua vera identità. E' risultato infatti che il sedicente indobrasiliano è un suddito turco, come del resto era emerso anche durante l'ultima causa.

Nei confronti del Cadranel è stato preso il provvedimento di espulsione dal Regno, trattandosi di individuo ritenuto indesiderabile; provvedimento che sarà eseguito a giorni. La compagna del Cadranel, Piera Valmaggia, dimessa dal carcere dopo la sentenza del Tribunale, che pure a lei aveva ridotto la pena, ha potuto raggiungere il suo paese natale, in provincia di Novara.

Fermi e perquisizioni per il delitto di Lisio

Cuneo, 30 aprile.

Continuano alacremente le indagini sul truce delitto di Lisio. L'ucciso Stefano Sava viene descritto come giovane di ottima moralità, laborioso, alieno da compagnie. Oltre alle due larghe ferite alla nuca, prodotte da accetta e giudicate di per sè mortali, il cadavere presentava un'orribile ferita alla regione frontale che si ritiene inferta dopo morto per meglio simulare il suicidio. Sono state rinvenute tracce di sangue sulla spalletta del ponte, sulla strada provinciale e quindi, per strade vicinali e sentieri, fino nei boschi. Ancora però non è stato precisato il luogo dell'aggressione. Sono state eseguite nella zona varie perquisizioni ed operati alcuni fermi. La popolazione, che aveva larga stima per la vittima, confida che i colpevoli vengano assicurati alla giustizia.

CRONACA

Una movimentata partita alle bocce

L'altro giorno, mentre giocava alle bocce, certo Franco Lorenzo, come abbiamo pubblicato, è venuto alle mani con i suoi compagni di gioco e riportava lievi ferite. Ieri sono anche certi Giuseppe Maffiodo e Arturo Fergia che partecipavano alla stessa partita si sono recati all'ospedale Martini, ove i sanitari li hanno giudicati guaribili uno in 8 giorni e l'altro in 20 per contusioni varie.

Cortesie fra casigliani

Una donna graffiata dai vicini

La giovane Maria Paparello, di 20 anni, abitante in via Pelvo 48, ha avuto ieri sera un colloquio piuttosto movimentato con i suoi vicini di casa Giovanni Pozzi e relativa moglie. Per antichi rancori con la ragazza il Pozzi, coadiuvato con molta buona volontà dalla moglie, ha graffiato al viso la poveretta che all'ospedale Martini è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA